



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Martedì 16 DICEMBRE 2025**

## L'INCIDENTE

(C) Ced Digital e Servizi | 1765873981 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Michele Palmieri

Ancora paura sulla rete ferroviaria del Sannio. Un treno ad alta velocità ha urtato un mezzo d'opera impegnato nei lavori di raddoppio della linea Napoli-Bari, provocando lo stop della circolazione e pesanti disagi per centinaia di passeggeri. Nessun ferito, ma traffico ferroviario in tilt per ore lungo la Caserta-Foggia. Un altro pomeriggio di tensione e apprensione quando il treno Alta Velocità 8314, partito da Lecce alle 11.07 e diretto a Roma Termini con arrivo previsto alle 17.05, ha urtato poco dopo le 15.30 un carrello utilizzato per i lavori tra Amorosi e Frasso Telesino, nel Beneventano.

## IL CASO

A bordo del convoglio viaggiavano circa 400 passeggeri che, fortunatamente, non hanno riportato conseguenze fisiche. Solo tanta paura, lunghe attese a bordo e notevoli disagi per chi era diretto verso la Capitale o doveva proseguire il viaggio con coincidenze successive. La circolazione ferroviaria è stata immediatamente sospesa lungo la linea Caserta-Foggia per consentire i rilievi e le verifiche tecniche sia sulla linea che sul convoglio. Si tratta del secondo episodio simile registrato sulla stessa tratta nel giro di circa tre mesi: il precedente risale infatti allo scorso 3 settembre, quando una gru impiegata nei lavori di raddoppio, a causa del cedimento del terreno, crollò su un treno regionale in transito. Secondo una prima ricostruzione, al vaglio della Polizia Ferroviaria che dovrà ricostruire l'accaduto - sul posto anche la Polizia di Stato del Commissariato di Telesse Terme - il convoglio avrebbe urtato un carrello da cantiere presente sui binari. Questa volta, a differenza dell'episodio di settembre, il treno è rimasto correttamente in linea senza danneggiare.

## LE VERIFICHE

Sono stati comunque avviati tutti gli accertamenti necessari per valutare le condizioni del materiale rotabile e la possibilità di riprendere la marcia in sicurezza. «Il treno Lecce-Roma 8314 -

# Il blocco tra Frasso e Amorosi

## Treno contro carrello blocco sull'Alta Velocità disagi e ritardi di tre ore

► L'incidente senza conseguenze è avvenuto sulla linea Napoli-Bari

► L'appello di Lustrò della Filt-Cgil: «Secondo sinistro sulla stessa tratta»



IL SOPRALUOGO Sopra il treno danneggiato fermo a Caserta; sotto alcuni operai durante le operazioni di verifica del convoglio

## La rabbia dei passeggeri «Un'odissea infinita e addio alle coincidenze»

## IL RACCONTO

C'è chi ha perso la coincidenza e chi ha dovuto rinunciare ad appuntamenti di lavoro. Sul treno Alta Velocità 8314, partito da Lecce alle 11.07 e diretto a Roma Termini (con arrivo previsto alle 17.05), più di trecento passeggeri. Storie che si intrecciano con il caso, per fortuna senza conseguenze né per i passeggeri, tantomeno per gli operai a lavoro lungo la tratta. Il convoglio ha urtato poco dopo le 15.30 un carrello utilizzato per i lavori riportando danni sul muso del convoglio, che si è poi fermato nella stazione di Caserta.

## LE VOCI

«Avevo un appuntamento a Roma importante e ho dovuto annullarlo. È assurdo ciò che è accaduto» tuona un passeggero. Si dovrà chiarire come sia stato possibile che un carrello utilizzato per le opere lungo la tratta dell'Alta Velocità si trovasse sui binari al momento del passaggio del convoglio. Un'altra persona, a bordo,



L'ANALOGIA L'incidente dello scorso settembre (FOTO SAVERIO MINICOZZI)

spiega i disagi che l'incidente le ha causato: «Avevo una coincidenza per Firenze da Roma, ho perso il treno e non sono riuscito a raggiungere in tempo alcune persone che mi aspettavano. Un'assurdità».

Il treno, dopo circa due ore di stop è ripartito alla volta di Caserta. I passeggeri sono stati fatti salire su un secondo convoglio che è poi ripartito in direzione Roma.

## I PRECEDENTI

Lo scorso 3 settembre un incidente con conseguenze più gravi per la circolazione si è verificato sulla linea Foggia-Benevento-Caserta, con stop ai treni per 36 ore. Nel tratto compreso tra le stazioni di Amorosi e Frasso Telesino-Dugenta, in località Torello di Melizzano, un treno regionale urtò un mezzo d'opera (una gru impegnata nel cantiere dell'Alta Velocità Napoli-Bari e di proprietà di una ditta appaltatrice, ndr) finito improvvisamente sui binari. Fortunatamente nessun ferito tra i trenta passeggeri a bordo; solo una persona è stata medicata sul posto

dai sanitari del 118. I viaggiatori poi sono stati fatti scendere in sicurezza e hanno potuto proseguire il viaggio grazie ai pullman sostitutivi attivati da Rete Ferroviaria Italiana. Le operazioni di rimozione del treno e del mezzo pesante sono durate oltre ventiquattro ore: la gru in quel caso, franando sui binari, si è poi ribaltata mentre la motrice del convoglio è uscita parzialmente fuori dai binari. Un lavoro delicato e complesso che ha riguardato prima la rimozione del mezzo da lavoro e poi il riposizionamento, con l'ausilio di una potente gru dei Vigili del fuoco, del treno che è stato poi trainato via nella mattinata di giovedì, liberando finalmente la sede ferroviaria.

**UN ALTRO SCONTRO È AVVENUTO LUNGO LA MEDESIMA LINEA NELLO SCORSO MESE DI SETTEMBRE LO STOP DURO 36 ORE**

ha spiegato in una nota Trenitalia - ha urtato un mezzo d'opera nei pressi di un cantiere tra Frasso e Amorosi, in provincia di Benevento. Nessun ferito. Incolumi tutti i passeggeri presenti a bordo. Il treno ripartirà dopo i rilievi della Polizia Ferroviaria». Rete Ferroviaria Italiana, sul proprio portale, ha comunicato che i propri tecnici sono impegnati negli «accertamenti sulla linea». La circolazione è poi ripresa solo alle 17.45, dopo due ore di stop. Il convoglio ha viaggiato a bassa velocità fino alla stazione di Caserta, dove tutti i passeggeri sono stati fatti scendere e salire poi su un secondo convoglio, che è ripartito in direzione Roma poco prima delle 19 (con 150 minuti di ritardo accumulati). Le conseguenze per l'utenza sono state rilevanti. «I treni Alta Velocità - scrive Trenitalia - hanno registrato maggiori tempi di percorrenza fino a 130 minuti. I treni Regionali hanno subito limitazioni di percorso». Due i convogli direttamente coinvolti con ritardi superiori ai 60 minuti: il Lecce-Roma delle 11.07 e il Roma-Lecce delle 14.58.

## IL SINDACATO

Sull'accaduto è intervenuto anche Angelo Lustrò, sindacalista della Filt Cgil Campania: «Occorre che gli accertamenti verifichino prima di tutto le responsabilità e siano sollevati dal fatto che non vi siano stati feriti. Si tratta però del secondo episodio lungo la stessa linea e questo rappresenta un campanello d'allarme impossibile da non tenere conto. Crediamo che bisogna ulteriormente serrare le fila sulla sicurezza e che RFI e il mondo degli appalti e subappalti facciano un punto affinché questi fatti non accadano più. Come detto è il secondo incidente che avviene, dunque serve fermarsi e capire quali misure mettere in campo per evitare questi eventi che, solo per fortuna, non hanno provocato feriti o morti. Richiamiamo dunque RFI alle proprie responsabilità e alla necessità di mettere in sicurezza le attività che vengono svolte. La prevenzione e la formazione sono indispensabili per operare e dunque è meglio agire e intervenire il tutto adesso». Sull'episodio restano ora aperti gli accertamenti per chiarire dinamiche e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante la linea fosse sgombra già dopo circa 12 ore, la circolazione è rimasta comunque sospesa per consentire ai tecnici e agli operai di Rfi di ripristinare le opere danneggiate, verificare la sicurezza dell'infrastruttura e completare tutte le operazioni necessarie. I lavori hanno incluso la verifica dei binari, delle scarpate e dei dispositivi di sicurezza, assicurando che il tratto fosse perfettamente agibile prima della ripresa del servizio. Nel frattempo Rfi aveva attivato un servizio sostitutivo con autobus tra Benevento e Caserta per ridurre i disagi. Diversi però i convogli a lunga percorrenza che hanno subito modifiche o cancellazioni nel tratto in questione.

Ieri, così come a settembre, Rfi ha avviato immediatamente le verifiche con il supporto dei vigili del fuoco locali. Sul sito di Trenitalia aggiornamenti in tempo reale. L'ultimo aggiornamento ovvero il «fine evento» è stato registrato alle 19.45. La circolazione è tornata regolare dunque poco prima delle 20. «I treni Alta Velocità hanno registrato maggiori tempi di percorrenza fino a 130 minuti. I treni Regionali hanno subito limitazioni di percorso. Treni Alta Velocità direttamente coinvolti e con un maggior tempo di percorrenza superiore a 60 minuti» non sapere da Trenitalia.

v.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I nodi della provincia

(C) Ced Digital e Servizi | 1765873883 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

## Tumori al seno screening in calo poche le adesioni

► Asl: solo il 25% degli aventi diritto esegue i test gratuiti ► Nel 2025 su 2.024 neoplasie diritto esegue i test gratuiti 200 riguardano la mammella

### LA SANITÀ

**Luella De Ciampis**

Una donna su otto si ammala di tumore al seno, mentre una su due fa prevenzione. È lo scenario del territorio nazionale ma non del Sannio, dove la prevenzione e l'adesione agli screening oncologici continuano a dare risultati decisamente risibili, con un'adesione di 30/40 persone nei comuni con un numero che oscilla tra i 2.000 e i 7.000 abitanti. Già la percentuale a livello nazionale di una donna su due che si sottopone allo screening mirato alla diagnosi precoce del cancro al seno non rispecchia il target ideale ma il quasi totale assenteismo delle residenti nella provincia sannita, in una fascia di età compresa tra i 50 e i 69 anni, è ormai diventato un fenomeno da contrastare, considerato l'incremento delle malattie oncologiche registrato negli ultimi anni. Il dato certo è che, attualmente, lo screening mammografico riduce fino al 40% la mortalità per tumore mammario perché scova le lesioni tumorali nella fase iniziale, consentendo di circoscriverle. Quindi, la prevenzione, sia primaria, fondata su uno stile di vita sano, che secondaria, attraverso lo screening e di fondamentale importanza per combattere questa patologia, che rimane la più frequente nelle donne.

### IDATI

L'88% delle donne è viva a 5 anni dalla diagnosi, percentuale che supera il 90% con una diagnosi precoce. Dei 2024 casi di tumore registrati nel 2025 nel

Sannio, circa 200 interessano il seno e le donne a rischio sono soprattutto in una fascia di età compresa tra i 45 e i 60 anni, con determinate mutazioni genetiche che hanno alle spalle una storia familiare di cancro al seno o alle ovaie, una storia personale di cancro al seno, densità mammaria elevata, menarca precoce prima dei 12 anni o menopausa tardiva dopo i 55 anni, nessuna maternità oppure una prima gravidanza tardiva oltre i 30 anni, obesità, sedentarietà, fumo e consumo di alcol, cui si

aggiunge anche l'assenza di allattamento al seno in caso di maternità. I dati ufficiali resi noti dall'Asl nel mese di giugno del 2025 riferiscono dell'adesione agli screening gratuiti di solo il 25% dei cittadini del Sannio che, per fascia di età, hanno diritto a parteciparvi per l'individuazione precoce dei tumori del colon retto, della mammella e della cervice uterina. Il numero di persone che risponde all'invito ricevuto per lettera dall'azienda sanitaria locale, è ancora molto esiguo e si innesta in un conte-

sto molto più ampio che riguarda l'intero territorio dell'Italia meridionale.

### I CONTROLLI

In base ai dati in possesso del ministero della Salute, gli italiani snobbano gli screening perché su 16 milioni invitati ai test nel 2023, solo 6,9 milioni si sono presentati per eseguirlo, mentre, nelle regioni del Sud meno di una persona su tre decide di farli. Qual è la causa impediente? Sempre secondo le statistiche, i fattori che incidono in ma-

niera determinante sul mancato accesso agli screening sono molteplici e si concretizzano nella pigrizia, nel non avere fastidi o dolori che facciano ipotizzare la presenza di una neoplasia e nella paura di una diagnosi nefasta che, in un solo attimo, soverchi la vita di chi la subisce. Nel Sannio, è pari a circa 18 milioni di euro l'importo dei ricoveri in mobilità interregionale e regionale, effettuati dai pazienti che scelgono di farsi curare oltre i confini della Campania oppure nelle strutture sanitarie

della altre province. Una grossa fetta di questa somma viene spesa soprattutto per i pazienti oncologici che scelgono di sottoporsi a cure e interventi in strutture ospedaliere di altre province o regioni. Inoltre, l'impegno di risorse economiche dello Stato per curare un paziente oncologico nella fase avanzata della malattia, si aggira intorno ai 30/40 mila euro all'anno per sottoporlo a cicli di cura complessi e non sempre risolutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Aree degradate verso la rigenerazione Fortore punta su sviluppo sostenibile

### BASELICE

**Celestino Agostinelli**

Al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale di Baselice, continua ad esserci la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. L'intervento è stato avviato dalla precedente amministrazione grazie a fondi nazionali, con un progetto da un milione e ottocentomila euro, oggi portato avanti dall'attuale esecutivo. «Stegiamo il progetto con una certa attenzione - dice il sindaco Massimo Maddalena - perché si tratta di una grande opportunità per la rigenerazione urbana con annessa riqualificazione del patrimonio edilizio, degli spazi pubblici, le aree urbane degra-

date, quelle dismesse da riorganizzare funzionalmente. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita della nostra comunità e rendere il nostro assetto urbano più accogliente, in coerenza con il quadro strategico comunale inserito nel nostro programma elettorale per uno sviluppo sostenibile e sociale. Con questi interventi andremo ad incidere nel tessuto urbano strettamente connesso a quello sociale, ossia arginare e affrontare i fenomeni di marginalizzazione e di degrado, migliorare la biodiversità assicurando inoltre la sicurezza dei luoghi».

### I TERRITORI

Anche gli altri comuni del Fortore, sono impegnati, con altri bandi, nello sviluppo sostenibile, quindi mediante la rigenera-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ponti pedonali tra degrado e incuria i residenti: «Situazione fuori controllo»

### L'AMBIENTE

**Giuseppe Di Martino**

È un passaggio obbligato per centinaia di persone ogni giorno, ma appare sempre più come una terra di nessuno, sospesa tra incuria e rassegnazione. I ponti pedonali di Cretarossa, a Benevento, raccontano una storia di degrado stratificato nel tempo, di manutenzioni mancate e di un quartiere che si sente progressivamente dimenticato dalle istituzioni. Qui transitano famiglie, studenti diretti verso le fermate dei bus, impiegati dell'Asl, clienti delle numerose attività commerciali della zona, genitori che accompagnano i bambini alla scuola dell'infanzia. Un flusso quotidiano e costante che stride con le condizioni in cui versa l'area, trasformata di fatto in un cor-

ridoio insicuro e poco decoroso. Basta fermarsi qualche minuto per cogliere i segnali evidenti di uno stato di abbandono che preoccupa residenti e frequentatori abituali.

### LE CRITICITÀ

Tra la vegetazione cresciuta senza controllo affiorano rifiuti di ogni tipo: bottiglie di plastica, lattine di bibite energetiche, contenitori di fast food, sacchetti colmi di resti di cibo. In alcuni punti le bottiglie di vetro sono parzialmente sotterrate nel terreno. Un degrado che, oltre a deturpare l'area, richiama animali randagi e selvatici, che trovano rifugio nella fitta boscaglia ormai prossima a prendere il sopravvento sul percorso pedonale. Gli arbusti spingono tra le mattonelle, molte delle quali risultano divelte, sconnesse o mancanti. Camminare sul cavalcavia significa fare attenzione a ogni passo, soprattutto nelle ore serali o in caso di pioggia, quando l'illuminazione insufficiente e il fondo irregolare



aumentano il rischio di cadute. A rendere il quadro ancora più allarmante è il cedimento strutturale visibile in più punti: un muro di sponda è franato da tempo e non è mai stato riparato, mentre lungo la struttura si notano crepe e segni di instabilità che alimentano il timore di ulteriori crolli. Segnalazio-

ni e lamentele, spiegano i residenti, si susseguono da anni, ma senza che a esse facciano seguito interventi concreti e duraturi. «Oltre al pericolo evidente - racconta un residente - questo ponte è diventato una pattumiera a cielo aperto. Ho trovato di tutto, persino zoccoli e scarpe da donna con le perle. Sen-

za contare le buste del vicino McDonald's. È una situazione assurda». Una testimonianza che riassume il malcontento diffuso di chi vive nella zona e assiste quotidianamente al peggioramento delle condizioni. «Qui non si parla solo di decoro urbano, ma di sicurezza quotidiana - aggiunge un altro resi-

dente - La sera evito di passare da solo, soprattutto d'inverno quando fa buio presto. L'illuminazione è scarsa, il fondo è scivoloso. Basterebbe poco: pulizia regolare, manutenzione e un controllo più costante».

### I RISCHI

Il ponte, aggiungono altri abitanti, è spesso teatro di ritrovi notturni e feste improvvisate, con musica, alcol e rifiuti abbandonati sul posto, alimentando un crescente senso di insicurezza e la percezione di uno spazio fuori controllo. La mancanza di un adeguato parapetto, sostituito in alcuni tratti da un blocco di cemento incompleto o da transenne provvisorie, aumenta ulteriormente il rischio per i pedoni. Ed è un pericolo che riguarda tutti, ma in particolare anziani, bambini e persone con difficoltà motorie. Non a caso il ponte pedonale di Cretarossa non risulta accessibile alle persone con disabilità, nonostante rappresenti l'unica connessione pedonale tra il quartiere e contrada Ariella. Un'infrastruttura che dovrebbe unire e garantire sicurezza, ma che oggi divide e mette in allarme, diventando il simbolo di un'emergenza urbana che attende risposte concrete, programmazione e interventi non più rinviabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A DESTARE PREOCCUPAZIONE ANCHE I CEDIMENTI STRUTTURALI E I PARAPETTI INCOMPLETI**

## Le mosse dell'Esecutivo



(C) Ced Digital e Servizi | 1765874045 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Governo, le priorità 2026: Pnrr e riforme per il Sud La spinta sulla natalità

► Il documento di Palazzo Chigi firmato da Meloni con dentro gli impegni per l'anno che verrà: Zes unica per il Meridione, chiusura del Recovery, bonus per le mamme

## I numeri

3%

L'obiettivo del deficit/Pil

Il governo ha indicato come obiettivo un rapporto deficit/Pil inferiore al 3,3%, come previsto in precedenza

18,7

I miliardi di euro stanziati per il 2026

L'ammontare degli interventi previsti dalla nuova legge di bilancio per l'anno finanziario 2026 e per quello pluriennale per il triennio 2026-2028



10%

La detassazione sugli aumenti

È prevista l'estensione della detassazione pari al 10% per gli aumenti salariali alla fascia compresa tra 28 e 35mila euro

## IL RETROSCENA

ROMA C'è la tentazione di montare su un ultimo, grande cavallo di battaglia elettorale: la famiglia. Congedi parentali, incentivi all'occupazione per le donne, quoziente familiare. E insieme c'è la lista dei "compiti" che restano da fare nell'ultimo anno prima della sfida finale, le elezioni politiche del 2027. Riforme, Pnrr, Zes unica per il Sud. Sono passate poche ore dalla chiusura di Atreju, dal duro botta e risposta sull'economia con Elly Schlein, nelle retrovie Giancarlo Giorgetti e i ministri si accapigliano per chiudere in tempo la Manovra a suon di maratone in Parlamento. Ed ecco che in un documento, la premier Giorgia Meloni traccia una roadmap delle priorità per il governo nell'anno che verrà. In cima alla lista, si diceva, ci sono le misure a sostegno delle famiglie. Antica battaglia identitaria della leader di Fratelli d'Italia che però ha trovato solo parzialmente spazio nelle tre leggi di bilancio vidimate da quando è entrata nella stanza dei bottoni. Specie nell'ultima, dove le poche risorse a disposizione sono state concentrate sul taglio delle tasse al ceto medio.

## LO SPRINT

Di qui la necessità di un cambio di passo per il 2026, scrive la premier nel documento a sua firma, di fatto anticipando i contenuti delle politiche economiche da mettere a terra prima del redde rationem elettorale. «La strategia nazionale per il 2026 si concretizzerà in un insieme integrato di politiche finalizzate al contrasto alle tendenze demografiche negative, alla promozione della natalità, al sostegno alla genitorialità, all'incremento dell'occupazione femminile e ai caregiver familiari». Meloni promette di concentrare gli sforzi del governo sulla guerra al declino demografico (sarà contenuto fra gli altri Elon Musk: il miliardario patron di Tesla è tra i più severi fustigatori della crisi delle culle italiane). Insomma: Family First. Nella strategia scritta per Palazzo Chigi la premier promette allora «il rafforzamento dei congedi parentali e l'e-

spansione dei servizi socioeducativi per la prima infanzia». Ma la lista degli impegni con gli elettori è chilometrica e sarà il tempo a dire se sono solo buoni propositi per l'anno nuovo. «Saranno favorite le azioni per la promozione della parità di genere e dell'occupazione femminile anche tramite investimenti, finanziati con risorse nazionali ed europee, diretti ad agevolare la conciliazione tra i tempi di cura e lavoro - si legge nelle nuove "Linee guida" - a rafforzare il sistema di certificazione della parità di genere per le imprese, a promuovere l'accesso alle discipline STEM e a garantire una tutela più efficace alle donne vittime di violenza». E un pallino fisso della prima donna a varcare il portone di Palazzo Chigi con i galloni da premier. Finito al centro della sfida a di-

stanza con l'arcirivale "Elly" domenicana, quando dal palco di Atreju, la kermesse di FdI all'ombra di Castel Sant'Angelo, Meloni ha sciorinato i numeri sull' "occupazione record" delle donne. Da tempo la premier medita su quale potrà essere la "carta" elettorale da calare nell'ultimo miglio di legislatura, prima di tornare a chiedere la fiducia agli elettori. E da tempo si è convinta che quella carta si chiama famiglia. Lo ha ribadito nelle riunioni fume sulla Manovra a Palazzo Chigi insieme ai leader della coalizione: bisogna fare di più. Il sogno ha un nome e cognome: quoziente familiare. Ovvero: agganciare le tasse che le famiglie italiane devono pagare al numero dei figli. Per dirla altrimenti: meno tasse per chi fa figli. E il colpo di spugna che Meloni spera di dare all'in-

## Il documento



La pagina del documento di Palazzo Chigi firmata da Giorgia Meloni con le priorità per l'azione di governo nel '26

verno demografico italiano fotografato senza pietà dai dati Istat e chissà che non sia questo l'anno buono. Ma non è l'unica battaglia a cui si preparano ai piani alti di Palazzo Chigi.

## SPINTA SUL PNRR

Il 2026 sarà anche l'ultimo anno del Pnrr - la scadenza è fissata al 31 agosto - e per Meloni un inciampo a un passo dal traguardo è da scongiurare a tutti i costi. È ancora presto per tracciare un bilancio del Recovery italiano. Ma intanto il governo abbozza le pagelle dei programmi Pnrr che si sono distinti, dati alla mano, per la «elevata performance

## NEL PIANO ELENCALE LE LINEE PROGRAMMATICHE DELLA FUTURA FINANZIARIA, L'ULTIMA DELLA LEGISLATURA

attuativa e la coerenza con gli obiettivi di sostenibilità finanziaria e ambientale, in linea con gli orientamenti europei in materia di cambiamenti climatici, tutela della biodiversità e uso sostenibile delle risorse». In cima ai programmi "promossi" dalla premier svettano «le agevolazioni per la Zes unica nel Mezzogiorno». Cioè la zona economica speciale, estesa a ben otto Regioni del centro-Sud, con un regime fiscale agevolato. E forse non è un caso se proprio ieri il governo, a fronte delle richieste record delle imprese, ha deciso di rifinanziare gli sgravi fiscali per il Mezzogiorno in Manovra. Famiglia, Pnrr, Sud. È lastricata di queste mattonelle la strada che porterà Giorgia Meloni alle urne.

Francesco Becchi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

ROMA Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Giuseppe Busia, li ha definiti «i pilastri principali» del nuovo codice degli appalti: digitalizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti. Un modo per garantire che tutti i passaggi degli affidamenti avvengano in modo controllato, trasparente, favorendo la concorrenza tra imprese e migliorando quindi la spesa pubblica, con una garanzia di risparmi. È anche per merito di questa opera di digitalizzazione che l'Italia ha sempre ottenuto dalla Commissione Ue il pagamento delle rate del piano nazionale di ripresa e resilienza. Otto finora che hanno portato a Roma 153 miliardi su 194,4 miliardi assegnati al Paese nell'ambito del Pnrr. Altre capitali non sono state altrettanto efficienti. Madrid ad esempio ha avuto la sua quinta rata decurtata proprio per le difficoltà a digitalizzare le proprie amministrazioni locali e territoriali.

Ci sono anche queste considerazioni da fare nel constatare che agli occhi dei mercati l'Italia sta diventando un Paese più affidabile. Le riforme sono spesso citate nelle motivazioni dei giudizi

positivi di banche d'affari e società di rating. Anche perché, spesso sottocatture, stanno aiutando a contenere la spesa pubblica e di conseguenza il processo di riduzione del deficit e il rientro nei parametri Ue. Un segno di affidabilità è capacità di aver reso la legge annuale per la Concorrenza realmente annuale. Prima di prendere il ritmo con il governo Meloni, dal 2017 al 2021 erano stati appena due i provvedimenti approvati. Concorrenza che ha portato anche alla messa bando degli stabilimenti balneari, ad opera di un governo che ha nella categoria dei gestori una parte della propria base elettorale. Arriverà con flessibilità, si partirà

**ATTESO FORSE GIÀ NEL PROSSIMO CDM IL RIASSETTO DEL SISTEMA PORTUALE DELLA PENISOLA**

dal 2027, ma intanto i Comuni possono iniziare a metterli a bando.

## LA DIGITALIZZAZIONE

In questo quadro la Pa si fatta più digitale e lo stesso accade nei rapporti con i cittadini. L'ultima revisione del Pnrr, la sesta cui Bruxelles ha dato via libera, prevede ad esempio di rafforzare il sistema di PagoPa, la piattaforma attraverso la quale gli utenti possono pagare multe, imposte come la Tari, mense scolastiche. Le banche dati dialogano tra di loro, con beneficio dell'amministrazione fiscale. Il tracciamento diventa centrale.

Si pensi ai taxi. Il dipendente che chiede il rimborso della corsa dovrà premurarsi di aver pagato con strumenti digitali. Niente contanti.

Piccoli tasselli con ricadute sulle azioni quotidiane o interventi più grandi con ricadute sulla crescita e lo sviluppo.

Nell'ambito del Pnrr il governo ha drasticamente tagliato i



I container nel porto di Gioia Tauro

tempi di pagamento della Pa, uno dei grandi crucci per le imprese fornitrici arrivate ad aspettare anche anni prima di essere saldate. Le pubbliche ammini-

strazioni hanno ora 30 giorni di tempo che salgono a 60 giorni per Asl.

Ci sono poi le riforme meno note ma non per questo meno

importanti per il sistema Paese. A fine ottobre la Camera ha approvato in via definitiva la riforma degli interporti, che rivede un sistema datato ormai 35 anni e riconosce gli interporti come una infrastruttura strategica per il Paese che si inserisce nelle reti trans-europee Ten-T.

L'interporto diventa uno snodo strategico per il trasporto intermodale di merci. Sono stati introdotti standard di sostenibilità e criteri per individuare le aree dove far sorgere i nuovi po-

## LA LEGGE PER LA CONCORRENZA È DIVENTATA ANNUALE FOCUS SULLA DIGITALIZZAZIONE DELLE AMMINISTRAZIONI

li, ad esempio con l'uso di aree già bonificate o di strutture pre-esistenti. Nel prossimo Consiglio dei ministri, in programma il 22 dicembre, dovrebbe invece approdare la riforma portuale, che ridisegnerà l'attuale assetto, anche con la nascita di una nuova società pubblica.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo Piano

Le misure per l'economia



**GIORGETTI: CON RIFORMULAZIONE, SU ORO A POSTO CON BCE**  
«Sulla Bce siamo a posto. Nella riformulazione che ho presentato a nome del governo, riteniamo che la

questione si possa considerare chiusa». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riferendosi al parere della Bce sull'oro di Banca d'Italia

# Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia

**Al Senato.** La manovra cresce per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte

**Gianni Trovati**  
ROMA

Le sessioni di bilancio sono tradizionalmente ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta per spiegare di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio per spiegare che c'è una novità: da 3,5 miliardi.

Tanto serve per finanziare la lista d'attesa delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0 (1,7-1,8 miliardi secondo i calcoli aggiornati al ministero delle Imprese e del Made in Italy), le risorse (1,3 miliardi) per evitare un taglio del 39,62% ai crediti d'imposta spettanti a chi ha prenotato gli sconti fiscali nella Zes Unica del Sud e per rinforzare il fondo per il caro materiali come chiesto dalle aziende dell'edilizia. Le coperture arriveranno, per circa un miliardo, da una misura già discussa con le assicurazioni, cioè un superacconto del 185% del contributo obbligatorio al servizio sanitario nazionale pagato sulle polizze per responsabilità civile (eparia 10,5% del premio). Sul tavolo ci sarebbe poi anche un meccanismo di compensazione delle entrate che vengono a mancare all'Inps quando i lavoratori optano per la previdenza complementare. Altri 200 milioni potrebbero venire dalle Regioni, disposte a rinunciare a questa somma in cambio della possibilità di distribuirsi fra loro

gli spazi finanziari resi disponibili dal «taglio debito». E nella partita entrerà anche la rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto, che contrariamente alle ambizioni ministeriali potrà vedere l'apertura dei primi cantieri solo il prossimo anno, a seconda di quando e come si chiuderà lo scontro con la Corte dei conti. «Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori», fanno sapere dalle Infrastrutture, dove si sottolinea che la scansione temporale degli stanziamenti sarà rivista alla luce del mancato avvio dell'opera quest'anno, ma senza ridurre i 13,5 miliardi complessivi: per il 2025 era prevista una spesa di 635 milioni, al netto della quota dei 3,882 miliardi non annualizzati del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27, dopo i 780 milioni attribuiti al 2024. La mossa incontra però gli strali del Pd, che con la segretaria Elly Schlein accusa il Governo di coprire con i soldi del Ponte «i pasticci fatti su Transizione 5.0» mentre i Dm chiedono di spostarli «sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi».

Ma più in generale è il nuovo stop sul cammino di una manovra che da settimane attende di entrare nel vivo dei voti a scaldare il clima a Palazzo Madama. Antonio Misanzi, responsabile economico del Pd, parla di «gestione imbarazzante», i parlamentari M5s sostengono che «la manovra è da buttare» mentre per iV «hanno sbagliato tutto».

Le polemiche sono ormai tradizionali da molti anni nei percorsi più o meno convulsi delle manovre. Il calendario però ora si fa stretto. E ormai promette di far tornare fra Natale e Capodanno anche i senatori chiamati, una volta chiusa la legge di bilancio, a convertire il decreto Anticipi già licenziato dalla Camera (scade il 29) e a dare l'ultimo voto sulla riforma della Corte dei conti entro fine anno, quando scadrà la proroga dello scudo erariale.

A decidere le nuove tappe sarà questa mattina una nuova riunione della capigruppo, ma in ogni caso è ormai improbabile che la manovra arrivi in Aula a Palazzo Madama prima di lunedì. Lo stesso emendamento governativo, annunciato per ieri pomeriggio, si farà vedere a Palazzo Madama solo questa mattina, perché la definizione dell'impianto delle coperture si è rivelata più complessa del previsto. I 3,5 miliardi del resto valgono quasi un

quinto della manovra originaria, che con i nuovi interventi salirebbe quindi verso i 22 miliardi. Il tutto, naturalmente, a saldi invariati, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito scritte nel Piano di bilancio strutturale. Proprio a questo obiettivo risponde la caccia ai fondi alternativi indispensabili a reggere il correttivo del Governo. Che, peraltro, ha il compito anche di allargare il raggio d'azione dell'iperammortamento agli acquisti delle aziende fino al 30 settembre 2028.

Da risolvere rimangono però altre questioni. La querelle sull'oro di Bankitalia si è chiusa con la riformulazione governativa illustrata ieri mattina da Giorgetti in commissione, che come anticipato nei giorni scorsi sancisce l'appartenenza «al Popolo italiano» delle riserve «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», ma «fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea», blindando quindi il destino della norma che impedisce alle Pa qualsiasi pagamento di corrispettivi a professionisti debitori di Fisco, Inps e Inail, mentre la Fieg torna a lanciare l'allarme sul taglio alle risorse per l'editoria. Da definire anche l'incrocio fra il contributo italiano da due euro sui pacchi e il dazio Ue da tre euro (Sole 24 Ore di sabato), mentre pare definitivamente tramontata l'idea di alzare a 10mila euro il tetto all'uso del contante.



Al Senato. L'emendamento del governo alla Manovra atteso oggi

## Giudici tributari, aumenta lo stipendio dei vertici dell'organo di autogoverno

### La modifica

**Incrementi riservati a presidente e consiglieri nominati dal Parlamento**

ROMA

Non è un aggiustamento tecnico: è una doppia spinta di spesa nella giustizia tributaria. Un emendamento governativo alla manovra mette insieme due interventi che costano e lo fa senza giri di parole: da un lato lo stop al decalage che tiene in servizio 203 giudici a fine incarico e vale circa 5,8 milioni di euro nel 2026 (5.771.000); dall'altro, nello stesso pacchetto, l'aumento della retribuzione della componente di nomina parlamentare del vertice di autogoverno della giustizia tributaria: +108.139,77 euro l'anno dal 2026 per quattro consiglieri, presidente incluso.

Il nodo politicamente più sensibile è proprio l'aumento dei compensi nel Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. La proposta, dal 2026, ridetermina il trattamento economico dei 15 componenti, anche se in quiescenza, ma la relazione tecnica chiarisce che l'impatto non si distribuisce in modo uniforme. Per gli 11 eletti dai giudici tributari non ci sono «nuovi o maggiori oneri» perché il compenso viene fissato a 72.000 euro con la decurtazione del 10% prevista dal Dl 78/2010, cioè 64.800 euro, così come già liquidato nel triennio 2023-2025. La proposta, dunque, stabilizza ciò che già accadeva, senza far salire il conto.

L'aumento effettivo riguarda invece i quattro eletti dal Parlamento: oggi la presidente Carolina Lussana e i consiglieri Alfonso Bonafede e Alessio Lanzi (dimessosi Giorgio Fiorenza). Per loro il compenso smette di essere agganciato ai 72mila euro e viene

parametrato allo stipendio del magistrato tributario dopo 28 anni dalla nomina - cioè 81.416,65 euro lordi come base di riferimento - con una maggiorazione del +50% per il presidente, sempre applicando la decurtazione del 10%.

La traduzione contabile è immediata: il presidente passa da 64.800 euro annui (72.000 meno il 10%) a 119.622,66 euro dopo decurtazione (su un teorico di 132.914,07), con un incremento di 54.822,66 euro.

Gli altri tre consiglieri eletti dal Parlamento salgono complessivamente da 194.400 euro a 239.245,33 euro dopo decurtazione, cioè +44.845,33 euro. Il totale del maggiore onere è quello indicato: 108.139,77 euro l'anno dal 2026.

**Stop al decalage: proroga ai giudici che sarebbero cessati il 1° gennaio 2026. Aumento della spesa di 5,8 milioni**

Il secondo fronte è lo stop al decalage. L'emendamento alla manovra concede dodici mesi di proroga ai giudici tributari che sarebbero cessati il 1° gennaio 2026 perché avevano già compiuto almeno 73 anni entro il 31 dicembre 2025. Anche qui la relazione tecnica misura l'effetto senza ambiguità: nel 2026 si contano 203 «minori cessazioni», cioè 203 giudici che non escono più come previsto e restano in servizio. Per questo l'organico stimato per il 2026 viene rideterminato da 1.779 a 1.982. La quantificazione usa un costo medio pro capite di circa 23.300 euro lordi tra compensi fissi e variabili, e produce un aumento di spesa secco: il costo totale dei giudici tributari nel 2026 sale da 40.409.600 euro a 46.180.600 euro, con maggiori oneri pari a 5.771.000 euro nel solo 2026.

—L.C.M.M.

## Il raddoppio della Tobin Tax non scatta per i trasferimenti efficaci entro il 2025

### Transazioni finanziarie

**Resta operativa l'esenzione sui passaggi di azioni per successione o donazione**

**Marco Piazza**

Il raddoppio dell'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) previsto dagli emendamenti riformulati dal Governo al disegno di legge di bilancio per il 2026 si applicherà ai trasferimenti e alle operazioni ad alta frequenza effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2026.

Poiché l'esecuzione di operazioni di mercato si concentra spesso a fine anno, è necessario approfondire la nozione di «trasferimento», tenendo presente che il raddoppio dell'imposta colpisce solo i trasferimenti di cui all'articolo 2, comma 491 della legge 228/2012 - ossia di azioni e strumenti finanziari emessi da società residenti in Italia e dei corrispondenti titoli rappresentativi (Deposit receipt; Dr) - nonché le operazioni ad alta frequenza sui mercati finanziari italiani (si veda il successivo comma 95), ma non incide sull'imposta in misura fissa dovuta sugli strumenti derivati di cui al comma 492.

Per quanto riguarda i trasferimenti di proprietà soggetti a tassazione in base al comma 491, va ricordato che anche il trasferimento di azioni tra dossier diversamente intestati costituisce presupposto per l'applicazione dell'imposta se conseguente a un tra-

sferimento di proprietà (Faq dell'8 agosto 2013, n. 3) e che è soggetta all'imposta anche il trasferimento derivante dalla conversione di obbligazioni se non ha per oggetto azioni di nuova emissione.

Vi sono però diversi casi di esclusione dall'imposta. In primo luogo, sono escluse le azioni negoziate in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione emesse da società (individuata annualmente dalla Consob) con capitalizzazione media nel mese di novembre dell'anno precedente inferiore a 500 milioni di euro. Inoltre, l'imposta non si applica qualora il trasferimento della proprietà avvenga per successione o donazione. Altre esclusioni di frequente applicazione sono elencate nell'articolo 15 del decreto ministeriale del 21 febbraio 2013 che mira in primo luogo ad escludere

dalla tassazione le operazioni concluse sul mercato primario (sottoscrizione di strumenti finanziari di nuova emissione, anche a seguito della conversione, scambio o rimborso di obbligazioni, e il rimborso o riacquisto dall'emittente di propri strumenti finanziari), ma anche ad evitare impatti sui trasferimenti effettuati nell'ambito di riorganizzazioni di cui all'articolo 4 della direttiva 2008/7/CE (si vedano risoluzioni 38/E del 2019 e risposte 54/2021, 377/2021 e 417/2021), su determinate operazioni infragruppo (si veda la Faq dell'8 agosto 2013, n. 20 e 21) e, nei casi di assegnazione di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi anche di altri emittenti (come precisa la relazione al Dm 16 settembre 2013), a fronte della distribuzione di utili o riserve. In questo caso, l'esclusio-

ne opera indipendentemente dal fatto che si tratti di azioni di nuova emissione e anche in ipotesi di assegnazione di azioni a fronte di restituzione del capitale.

Il momento in cui si verifica il presupposto impositivo (trasferimento della proprietà) è individuato, dall'articolo 3 del Dm 21 febbraio 2013, che distingue fra i titoli ammessi ad un sistema di gestione accentrata e gli altri titoli. Nel primo caso, il trasferimento della proprietà si considera avvenuto alla data di registrazione dei trasferimenti effettuata all'esito del regolamento della relativa operazione. Non rileva quindi la data di negoziazione (Faq dell'8 agosto 2013, n. 6). In alternativa, il responsabile del versamento, previo assenso del contribuente, può assumere per data dell'operazione la data di liquidazione contrattualmente prevista (Faq dell'8 agosto 2013, n. 5 e 6). Nel secondo caso il trasferimento della proprietà coincide con il momento in cui si verifica l'effetto traslativo.

Nel caso di trasferimento della proprietà delle azioni strumenti finanziari partecipativi o Dr derivanti dalla conversione, scambio o rimborso di obbligazioni, il trasferimento della proprietà coincide con la data di efficacia della conversione, dello scambio o del rimborso. Per le operazioni ad alta frequenza l'imposta è calcolata giornalmente in base agli ordini immessi, cancellati o modificati nella singola giornata di negoziazione alle condizioni di cui all'articolo 13 del Dm 21 febbraio 2013. Il problema della decorrenza di efficacia della norma è quindi circoscritto.

### L'impatto

Il raddoppio della Tobin tax dal 2026

| TIPOLOGIA DI STRUMENTO FINANZIARIO                                                    | IMPOSTA                        |
|---------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| <b>Trasferimenti di proprietà di azioni Sfp (*) e titoli rappresentativi</b>          | <b>0,40%</b>                   |
| Non negoziati in Mr (**) o Snn (***)                                                  |                                |
| Negoziati in Mr (**) o Snn (***) con capitalizzazione media novembre anno precedente: | <b>0,20%</b>                   |
| Maggiore o uguale a 500 milioni di euro                                               |                                |
| Minore di 500 milioni di euro                                                         | <b>Esclusi</b>                 |
| <b>Derivati</b>                                                                       | <b>Imposta fissa invariata</b> |
| <b>Operazioni ad alta frequenza</b>                                                   | <b>0,04%</b>                   |

(\*) Sfp: strumenti finanziari partecipativi. (\*\*) Mr: mercati regolamentati.

(\*\*\*) Snn: sistemi multilaterali di negoziazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo Piano

### Il rilancio dell'edilizia

# Parte il piano europeo da 650mila case l'anno Stretta sugli affitti brevi

**Immobili.** Bruxelles presenta il programma che punta a mobilitare 153 miliardi ogni dodici mesi. Nuove regole per le locazioni turistiche

**Giuseppe Latour**

Colmare un fabbisogno di due milioni di case all'anno. Aggiungendo all'offerta attuale almeno altre 650mila case ogni dodici mesi. Un'operazione che ogni anno costerà grossomodo 153 miliardi di euro, da reperire grazie a una massiccia collaborazione tra pubblico e privato. Sono queste le cifre chiave del Piano casa europeo al quale il commissario per l'Energia e la casa, Dan Jørgensen, sta lavorando da mesi, con una consultazione diffusa degli operatori che ha portato più di 13mila risposte: sarà presentata oggi in maniera ufficiale, ma le prime bozze consentono di analizzare già la direzione che prenderà l'esecutivo comunitario.

Sulla casa Bruxelles parla di «crisi sociale» che minaccia la nostra competitività, «limitando la mobilità per motivi di studio o di lavoro» e accentuando la difficoltà a reperire forza lavoro in alcuni settori. Parole che ricalcano molti degli aspetti già presenti da tempo nel dibattito italiano sul tema. Tra il 2013 e il 2024 - nota la Commissione - i prezzi nominali

di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Nelle destinazioni più popolari questi affitti possono rappresentare il 20% dell'offerta abitativa. «C'è la necessità di preservarne i benefici riducendone allo stesso tempo gli impatti negativi», dice la Commissione. Così nel 2026 arriverà una legislazione che punterà a supportare le autorità locali nel prendere «azioni mirate e proporzionate, in particolare nelle aree caratterizzate da carenza abitativa». Insomma, una possibile stretta per risolvere il problema di alcuni grandi centri.

Un capitolo viene dedicato al tema degli affitti brevi. La Commissione spiega che tra il 2018 e il 2024 sono cresciuti nel 93%, passando dall'essere un servizio occasionale a diventare un'attività commerciale significativa. Questo «può avere limitato l'offerta

di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Nelle destinazioni più popolari questi affitti possono rappresentare il 20% dell'offerta abitativa. «C'è la necessità di preservarne i benefici riducendone allo stesso tempo gli impatti negativi», dice la Commissione. Così nel 2026 arriverà una legislazione che punterà a supportare le autorità locali nel prendere «azioni mirate e proporzionate, in particolare nelle aree caratterizzate da carenza abitativa». Insomma, una possibile stretta per risolvere il problema di alcuni grandi centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il calendario.** Il piano sarà attuato attraverso una serie di norme specifiche

60%

**IL BOOM DEI PREZZI DELLE CASE**  
Tra il 2013 e il 2024 in Europa i prezzi nominali degli immobili sono cresciuti del 60 per cento. I redditi non hanno seguito questo andamento.

## Caldaie: stop ai controlli Molti dubbi dagli operatori

### Impianti

**Una bozza di decreto ipotizza una forte semplificazione del settore**

Solo controlli documentali per le caldaie domestiche. E meno sanzioni nel caso in cui non vengano effettuate verifiche. È questa la clamorosa ipotesi contenuta in una bozza di Dpr di modifica delle regole sugli impianti termici che sta circolando in queste ore. Un decreto che, se fosse confermato anche nella sua versione finale, dovrebbe rivedere i controlli in questo ambito, prevedendo una forte semplificazione. O, più probabilmente, una vera e propria deregolamentazione.

«L'articolo 8 comma 3 - spiegano dall'Unione artigiani Milano - cancella le ispezioni "in situ" agli impianti sotto i 70 Kw (le caldaie di casa a gas vanno dai 20 ai 35 Kw), riservando per queste solo controlli documentali». Oltre a questo, verrebbero cancellate le sanzioni dirette ai proprietari per la mancata effettuazione dei controlli, da 500 a 3mila euro. «Il rischio molto concreto - dicono ancora dall'Unione artigiani Milano - è che gli enti locali accolgano questa semplificazione come una riduzione delle spese

**Semplificazioni e investimenti per aumentare l'offerta per giovani e famiglie**

degli immobili sono cresciuti del 60% in Europa, ben più dei redditi, mentre gli affitti medi hanno avuto un incremento del 20%, con i nuovi contratti di locazione arrivati su livelli ben superiori. A marcare lo squilibrio c'è un'offerta abitativa che non ha tenuto il passo delle richieste delle persone, creando un effetto imbuto. Si arriva così alla necessità di garantire una grande massa di interventi in questo settore.

Per raggiungere questo obiettivo, il piano di Bruxelles mette in fila dieci azioni strategiche, divise in quattro macroaree: sono la mappa che l'esecutivo comunitario seguirà nei prossimi mesi, con una serie di politiche di dettaglio. La Commissione ne analizza in un documento di venti pagine, che spiega diffusamente la strategia di Bruxelles e come questa si dipanerà. Si parte dall'industria: bisognerà promuovere una forte innovazione nelle costruzioni, migliorando le tecniche di recupero dei materiali e introducendo strumenti efficaci contro la carenza di manodopera. Un pacchetto di norme specifiche sarà dedicato alla sburocrazia del settore: ci sarà una mappatura delle norme che riguardano la casa, puntando a ridurre gli oneri per le Pmi, compresi quelli fiscali, e ad accelerare i tempi di autorizzazione dei progetti.

Ma nel pacchetto rientrano, ovviamente, anche gli investimenti, ormai ben al di sotto dei livelli necessari ad alimentare un piano del genere. Per stimolarli bisognerà mobilitare sia le risorse pubbliche che quelle private. Sul fronte europeo, la Commissione ricorda un lunghissimo elenco di finanziamenti già disponibili, inclusa la recente revisione della Politica di coesione. Accanto a questo, però, arriverà nel nuovo bilancio europeo per il 2028-2034 un nuovo pacchetto di finanziamenti. I paesi membri saranno facilitati nel dare il loro contributo attraverso una revisione delle regole sugli aiuti di Stato. Accanto a questo, ci sarà il supporto di soggetti come la Banca europea per gli investimenti.

Queste risorse saranno dedicate in larga parte alle case a basso costo, per agevolare le fasce più deboli del mercato, come gli studenti e le famiglie a

E5162E1A0FC02F282

COLLEZIONE LIKE



**CRIVELLI**  
MILANO - VIA DELLA SPIGA, 1

**Arrivano critiche dagli artigiani: «Verifiche essenziali per la sicurezza»**

per i cittadini senza considerare i costi indotti, a partire dall'aumento dei costi per l'inefficienza degli impianti, delle morti premature per inquinamento e dei possibili incidenti domestici».

Detto questo della bozza, bisogna però capire se queste novità andranno effettivamente avanti. Le ipotesi di deregolamentazione in questo settore, infatti, sono state accolte con grande scetticismo da parte degli operatori. «I controlli e la manutenzione delle caldaie domestiche sono essenziali per la sicurezza, la tutela della salute e la qualità dell'aria», dicono da Confartigianato, Cna e Casartigiani. Le tre associazioni, infatti, avevano già richiamato l'attenzione delle istituzioni sui competenti, rappresentando con chiarezza in una lettera indirizzata al ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, «l'assoluta inadeguatezza di simili orientamenti rispetto alle esigenze di tutela ambientale, di sicurezza e incolumità di persone e beni e di risparmio energetico». La corretta manutenzione degli impianti termici - proseguono - «riduce il rischio di incidenti, di intossicazioni da monossido di carbonio e di malfunzionamenti; garantisce un funzionamento efficiente, con minori consumi energetici e maggiore economicità di gestione; contribuisce concretamente alla riduzione delle emissioni inquinanti».

Posizioni simili arrivano da Arse, l'associazione per il riscaldamento senza emissioni: «Ridurre i controlli su milioni di caldaie non rende il sistema più sicuro, lo rende solo meno verificabile», dice il presidente, Riccardo Bani. «Stiamo parlando di circa 20 milioni di impianti, molti dei quali vecchi e inefficienti. Pensare di affidare la sicurezza solo a controlli amministrativi è una scelta che ignora la realtà tecnica del paese».

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Economia e politica internazionale



**L'IA DI X NEL CAOS: DIFFONDE NOTIZIE FALSE SULLA STRAGE**  
L'intelligenza artificiale di X, Grok, è sotto accusa per le risposte fornite agli utenti del social, in relazione alla

sparatoria di Bondi Beach in Australia. In un caso ha identificato la sparatoria con quella avvenuta presso la Brown University nel Rhode Island, in un altro ha confuso il luogo del crimi-

ne con la guerra a Gaza. La confusione maggiore è su Ahmed al Ahmed, l'uomo che ha fermato l'assaltatore, scambiato per uno degli ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre del 2023.

# Gli Usa contro Netanyahu per l'uccisione di un capo di Hamas

## Antisemitismo

Washington accusa Israele di aver violato la tregua con l'attacco a Raed Saad

Kallas (Ue): un ostacolo alla pace il rifiuto di Hamas di disarmare

«Il rifiuto di Hamas di disarmarsi è un ostacolo importante al progresso» sul percorso di stabilizzazione a Gaza. Lo ha detto l'Alta rappresentante Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, in conferenza stampa dopo il Consiglio Esteri. «Le nostre due missioni sul campo - ha detto - possono intensificare le operazioni, una per assistere i valichi di frontiera e l'altra per supportare la polizia palestinese. Ma abbiamo bisogno dell'approvazione di Israele. Stiamo anche lavorando alla riforma dell'Autorità Nazionale Palestinese, agli aiuti umanitari e alla ricostruzione».

Da Washington è arrivata una pesante critica al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. La Casa Bianca ha sottolineato che l'uccisione, avvenuta nel fine settimana, di Raed Saad, vice comandante dell'ala militare di Hamas e uno dei presunti architetti degli attacchi del 7 ottobre, ha costituito una violazione dell'accordo di cessate il fuoco mediato dal presidente Donald Trump.

A riferire dell'aspro scontro è il sito di notizie Axios. Il messaggio arri-



**Tensione.**  
Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu (a sinistra), e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

va in un contesto di crescenti tensioni tra l'amministrazione Trump e il governo Netanyahu, riguardo alla prossima fase dell'intesa per porre fine alla guerra a Gaza e lavorare sugli accordi nella regione. Il segretario di Stato Marco Rubio, l'inviato della Casa Bianca Steve Witkoff e il consigliere e genero di Trump, Jared Kushner, sarebbero molto frustrati per l'attacco, del quale non sono stati informati preventivamente.

Il messaggio della Casa Bianca a Netanyahu sarebbe stato: «Se vuoi rovinare la tua reputazione e dimostrare di non rispettare gli accordi, fai pure, ma non ti permetteremo di rovinare la reputazione del presidente Trump dopo che ha mediato l'accordo a Gaza». Il premier israeliano dovrebbe incontrare il presidente americano a Mar-a-Lago il 29 dicembre.

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il tedesco, Johann Wadepuhl, hanno sottolineato l'urgenza

di garantire l'accesso degli aiuti a Gaza e hanno riaffermato il sostegno al piano di pace di Trump. Lo hanno fatto in una dichiarazione congiunta per rilanciare l'impegno umanitario a Gaza, al termine dell'incontro alla Farnesina.

Ieri, l'esercito israeliano ha ucciso un palestinese di 16 anni durante un raid nella città di Tuqu' nella Cisgiordania occupata, secondo il ministero della Salute palestinese.

Gli attacchi dei coloni israeliani contro i palestinesi sono aumentati notevolmente, mentre l'esercito ha inasprito le restrizioni alla circolazione e ha effettuato radicali raid in diverse città. Secondo le Nazioni Unite, più di mille palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania tra il 7 ottobre 2023 e il 14 novembre 2025. Cinquantanove israeliani sono stati uccisi in Cisgiordania nello stesso periodo.

— R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Papa sulla strage di Sydney: «Attacco orribile» I killer ispirati dall'Isis

### L'attacco antisemita

Il premier australiano Albanese replica a Israele: «Noi non siamo colpevoli»

La strage di Sydney, durante la celebrazione della festa ebraica di Hanukkah con 15 morti e 40 feriti, continua a suscitare reazioni di condanna da parte della comunità internazionale, mentre il premier Anthony Albanese respinge le accuse dell'israeliano, Benjamin Netanyahu.

Ieri, Papa Leone XIV in un telegramma all'arcivescovo di Sydney, Antony Colin Fisher, si è detto «profondamente rattristato per l'orribile attacco». Il Pontefice, si legge nel testo, firmato dal Segretario di Stato Vaticano cardinale Pietro Parolin, ha offerto la sua vicinanza a chi è stato colpito da questo «insensato atto di violenza».

Messaggio ripreso dalla Conferenza episcopale italiana: «Desideriamo lottare con forza contro ogni tipo di antisemitismo e di antigiudaismo», si legge nel messaggio per la 37esima giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che si svolgerà il 17 gennaio. I vescovi ribadiscono vicinanza «alle vittime del popolo ebraico e a quelle del popolo palestinese nella tragedia Gaza».

Irritata, invece, la replica del primo ministro australiano, Anthony Albanese, all'accusa del primo ministro israeliano, secondo cui la linea politica espressa dal Governo au-

straliano, soprattutto con il riconoscimento di uno Stato palestinese, avrebbe alimentato l'antisemitismo nel Paese, sfociato nell'attentato di Bondi Beach. Autori della strage sono due uomini, padre e figlio, che avevano giurato fedeltà all'Isis (due bandiere del gruppo terroristico sono state trovate nel loro veicolo).

La sparatoria di domenica è stata la più grave di una serie di attacchi antisemiti contro sinagoghe, edifici e automobili in Australia dall'inizio della guerra di Israele a Gaza nell'ottobre 2023. Ad agosto, l'Australia ha accusato l'Iran di aver diretto almeno due attacchi antisemiti e invitato il suo ambasciatore a lasciare il Paese.

Albanese ha dichiarato di non vedere un collegamento tra gli eventi, aggiungendo che «la stragrande maggioranza del mondo riconosce la soluzione dei due Stati come la via da seguire in Medio Oriente». «Faremo tutto il necessario per sradicare l'antisemitismo», ha assicurato.

Il Governo ha promesso leggi più severe sulle armi, che sono già tra le più rigide al mondo. La polizia ha affermato che l'attentatore più anziano era in possesso di un porto d'armi dal 2015, con sei armi registrate.

Albanese ha affermato che il suo gabinetto ha deciso di inasprire la normativa di lavorare alla creazione di un registro nazionale delle armi da fuoco per affrontare aspetti come il numero di armi consentite dalle licenze e per quanto tempo queste ultime possono restare valide.

«Le persone - ha detto il premier - possono radicalizzarsi nel corso del tempo. Le licenze non dovrebbero essere in perpetuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restauro della statua di San Bartolomeo, 1562 (dettaglio) - Duomo di Milano



## La bellezza vive grazie a te!

Da più di sei secoli proteggiamo il Duomo, restituendo vita ai suoi dettagli più preziosi grazie a un lavoro quotidiano fatto di cura e dedizione. Il tuo aiuto rende possibile ciò che il tempo da solo non può: preservare questa meraviglia per chi la vive oggi e per chi verrà domani.

### Sostieni i restauri del Duomo di Milano

DONA  
ORA



ONLINE con CARTA DI CREDITO/DEBITO O PAYPAL

BOLLETTINO POSTALE N.00332205

BONIFICO BANCARIO  
IBAN IT73 F030 6909 6061 0000 0155 654

CONTANTI, ASSEGNO, CARTA/BANCOMAT  
Ufficio donazioni  
Via C.M. Martini 1, 20122 Milano

Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano  
donazioni@duomomilano.it  
Tel. 800.528.477  
duomomilano.it

## Norme & Tributi

### Fisco

# Ricariche elettriche, al via gli obblighi sui corrispettivi

## Adempimenti

Dal 1° gennaio scattano trasmissione telematica e conservazione elettronica

Gli esercenti devono accreditarsi online dotandosi di un server energia

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Operazioni di ricarica elettrica dei veicoli sottoposte dal 1° gennaio 2026 a un duplice obbligo di matrice fiscale. Oltre alla trasmissione telematica dei corrispettivi non documentati con fattura elettronica, si dovrà procedere infatti anche alla loro conservazione elettronica.

Con provvedimento 570041/2025, adottato in attuazione del comma 1-ter dell'articolo 2 del Dlgs 127/2015, l'Agenzia delle Entrate ha così individuato i dati da trasmettere (con esclusione delle informazioni sui clienti), le regole tecniche ed i termini di memorizzazione e trasmissione.

È un passo fondamentale nell'adeguamento fiscale del settore dell'e-mobility in Italia, garantendo sicurezza, inalterabilità e tracciabilità dei flussi economici generati in un contesto in rapida evoluzione. Evidente, quindi, la volontà di integrare la fiscalità dei servizi di ricarica elettrica nell'ecosistema telematico delle Entrate, potenziando gli strumenti di contrasto all'evasione con la digitalizzazione dei dati e la

conservazione delle informazioni.

I dati giornalieri delle operazioni di ricarica, compresi quelli dei pagamenti elettronici, andranno trasmessi a regime entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di effettuazione, con una disciplina transitoria per le operazioni effettuate dal 1° gennaio 2026, data di decorrenza dell'obbligo, e fino all'attivazione del canale telematico di trasmissione, da comunicarsi a cura delle Entrate con apposito avviso sul proprio sito web: tali operazioni andranno trasmesse entro 45 giorni dalla data di attivazione del canale.

### Adempimenti degli operatori

Gli esercenti devono innanzitutto accreditarsi tramite una procedura online, dotandosi di un server energia.

Quest'ultimo è un dispositivo tecnologico che va registrato, a differenza delle stazioni di ricarica, nel sistema dell'agenzia delle En-

trate; oltre a raccogliere e consolidare i dati delle vendite dalle stazioni di ricarica, cui va collegato con un protocollo di scambio interno, il server energia è il primo punto dove vanno memorizzati i dati delle vendite generando e sigillando, con certificato di firma delle Entrate, il file per l'invio al fisco in formato strutturato.

### Dati memorizzati e conservati

Il server energia deve ricevere e memorizzare una vasta gamma di dati di dettaglio per ogni singola operazione di ricarica, inclusi l'identificativo della presa di ricarica (codice Evse), la geolocalizzazione, la data/ora di inizio e fine ricarica, compreso eventuale penalty time, la quantità di energia erogata, l'importo complessivo di Iva compresi i dati specifici della tipologia di pagamento elettronico.

Fondamentale in questo garantirsi una verifica preventiva tra quanto documentato come pagamento elettronico e quanto effettivamente percepito con tale modalità: questo non solo ai fini della compliance interna, ma anche per non farsi trovare impreparati di fronte a richieste di chiarimenti, con applicabilità del previsto trattamento sanzionatorio, in caso di scostamenti tra i dati dei pagamenti memorizzati e trasmessi, e quanto ricevuto dal fisco da parte degli intermediari finanziari.

### Conservazione elettronica

I dati dovranno anche essere oggetto di invio ad un sistema di conservazione secondo le regole stabilite dalle linee guida Agid.

## IL RIEPILOGO

### I passaggi

- Operazioni di ricarica elettrica dei veicoli da memorizzare elettronicamente e trasmettere telematicamente e da inviare in un sistema di conservazione elettronica.
- Gli operatori dovranno accreditarsi mediante una procedura online, dotandosi di un server energia che raccoglie i dati delle singole stazioni di ricarica.



**NT+ FISCO**  
**COME FARE PER/ Pec, l'obbligo entro il 31 dicembre**  
Pec (posta elettronica certificata) e amministratori, per chi vale la

scadenza del 31 dicembre.  
**di Micaela Marini**  
La versione integrale dell'articolo su:  
**ntplusfisco.ilsole24ore.com/schede**

## In sintesi

### Veicoli a uso promiscuo

La detrazione Iva al 40% si applicherà fino al 31 dicembre 2028 per l'acquisto o importazione di veicoli stradali a motore, diversi dai trattori agricoli o forestali, adibiti al trasporto stradale di persone o beni la cui massa massima autorizzata non supera 3.500 kg

e con posti a sedere (escluso il conducente) non superiori a 8.

### Detrazione integrale

La detrazione Iva resta integrale per veicoli stradali a motore che formano oggetto dell'attività (scuole guida, autonoleggio, taxi) e veicoli utilizzati dagli agenti e rappresentanti di commercio.

# Imprese e professionisti, detrazione Iva al 40% fino al 2028 sulle auto

## Veicoli a uso promiscuo

Pubblicato in «Gazzetta» Ue l'ok alla proroga per l'Italia per un altro triennio

### Gianluca Dan

Sesta proroga dell'autorizzazione comunitaria concessa all'Italia per limitare al 40% la detrazione dell'Iva relativa ai veicoli stradali a motore «a condizione che il veicolo non sia interamente utilizzato a fini professionali».

Con la decisione 2025/2529 del Consiglio dell'Unione europea - pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea del 12 dicembre - è stata concessa la sesta autorizzazione triennale alla limitazione della detrazione dell'Iva assolta sull'acquisto e sull'importazione dei veicoli stradali a motore oltre che alle relative spese di gestione, nella misura circoscritta al 40%, con nuova scadenza

al 31 dicembre 2028.

La questione della detraibilità limitata dell'Iva nasce dalla sentenza Stradasfalti della Corte di giustizia Ce 14 settembre 2006 n. C-228/05 con la quale si censuravano le limitazioni italiane alla detrazione dell'Iva per l'acquisto, l'uso e la manutenzione dei veicoli.

In deroga all'articolo 26, paragrafo 1, lettera a) e all'articolo 168 della direttiva 2006/112/Ce relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto l'Italia è stata autorizzata, con decisione 2007/441/Ce del Consiglio Ue, a limitare al 40% il diritto alla detrazione dell'Iva norma dell'articolo 168 della direttiva 2006/112/Ce sull'acquisto di taluni veicoli stradali a motore (compresi i contratti di assemblaggio e simili, fabbricazione, acquisto intracomunitario, importazione,

**La limitazione della detrazione non si applica ai veicoli interamente utilizzati nell'attività**

leasing o noleggio, modificazione, riparazione e manutenzione, nonché le spese connesse, compresi lubrificanti e carburante) a condizione che il veicolo in questione non sia interamente utilizzato a fini professionali.

La prima autorizzazione con scadenza 31 dicembre 2010 è stata più volte prorogata con l'effetto di introdurre un vero e proprio regime di limitazione della detrazione Iva, ora previsto fino al 31 dicembre 2028.

Pertanto, fino al 2028 e salvo ulteriori proroghe, resta in vigore l'attuale articolo 19-bis, comma 1, lettera c) ed Dpr 633/1972 che consente la detrazione Iva nel limite del 40% per l'acquisto o l'importazione di veicoli stradali a motore, diversi dai motocicli con motore di cilindrata superiore a 350 centimetri cubici, e dei relativi componenti e ricambi se tali veicoli non sono utilizzati esclusivamente nell'esercizio dell'impresa, dell'arte o della professione.

Per veicoli stradali a motore si intendono tutti i veicoli a motore, diversi dai trattori agricoli o forestali, normalmente adibiti al trasporto stradale di persone o beni la cui massa massima autorizzata non supera 3.500 kg e il cui numero di posti a sedere, escluso quello del conducente, non è superiore a otto.

Medesima limitazione è prevista per l'acquisto o l'importazione di carburanti e lubrificanti destinati ai veicoli stradali a motore, nonché alle prestazioni di noleggio, locazione finanziaria e alle prestazioni di custodia, manutenzione, riparazione e impiego, compreso il trasporto stradale, dei benestanti.

La limitazione della detrazione non si applica invece ai veicoli che formano oggetto dell'attività propria dell'impresa quali i veicoli delle autoscuole, gli autonoleggi e quelli adibiti ad uso pubblico nonché per quelli degli agenti e rappresentanti di commercio. Nessuna limitazione nemmeno per i veicoli non citati dall'articolo 19-bis, comma 1, lettera c) ed Dpr 633/1972 quali i trattori, i veicoli con massa complessiva superiore a 35 quintali e quelli con numero di posti a sedere, escluso il conducente, superiore a otto.

# Interessi legali ancora giù: ravvedimento meno costoso

## Decreto dell'Economia

Dal 1° gennaio 2026 il saggio scende all'1,6% Terzo anno di calo

**Giuseppe Morina**  
**Tonino Morina**

Per il terzo anno consecutivo, prosegue la discesa del tasso degli interessi legali. Dal 1° gennaio 2026, gli interessi legali del 2 per cento in ragione d'anno, applicabili fino al 31 dicembre 2025, si riducono dello 0,40 per cento. Sarà infatti del 1,60%, la misura degli interessi applicabile dal 2026. In sei anni, si è passati dalla misura più bassa di sempre, dello 0,01% del 2021, all'1,25 per cento del 2022, al 5 per cento del 2023, per arrivare al 2,5% del 2024, al 2% del 2025 e infine all'1,60% applicabile dal primo gennaio 2026. Il nuovo tasso sarà applicabile anche nei casi in cui il contribuente che dovrà ricevere pagamenti con gli interessi legali. La modifica del saggio legale è disposta dal decreto del 10 dicembre 2025, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 289 del 13 dicembre 2025.

Gli interessi legali sono stabiliti per legge dal ministero dell'Economia, sulla base dell'inflazione e del rendimento dei titoli di Stato. In pratica, sono gli interessi che la parte creditrice ha diritto di ricevere dalla parte debitrice, secondo la legge e senza una speciale disposizione tra le parti. Gli interessi legali sono applicabili in caso di ravvedimento, così come alle prestazioni pensionistiche e alle prestazioni di fine servizio e di fine rapporto.

Con la nuova misura dell'1,60%, sarà più leggero il costo del ravvedimento. Per regolarizzare gli omessi o tardivi versamenti di imposte del 2025, con il ravvedimento spontaneo, nel 2026, per gli interessi legali, si dovranno applicare le due misure, del 2 per cento fino al 31 dicembre 2025 e dell'1,60% dal 1° gennaio 2026. Si può fare l'esempio di un contribuente che non ha effettuato il versamento Iva relativo al mese di novembre 2025, scaduto martedì 16 dicembre 2025, per 12 mila euro. Egli eseguirà il versamento mercoledì 15 gennaio 2026, avvalendosi del cosiddetto ravvedimento breve entro 30 giorni.

Per sanare gli omessi o tardivi versamenti di tributi, i contribuenti dispongono di diversi tipi di perdono che possono ridurre la sanzione del 25%, applicabile alle violazioni commesse a partire dal primo settembre 2024, che, per i versamenti fatti con ritardo non superiore a 90 giorni, si riduce ulteriormente al

12,50 per cento. Nel caso di imposte pagate a partire dal quindicesimo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza, si dovrà applicare la sanzione del 12,5%, che si riduce a un decimo del minimo, cioè all'1,25 per cento fisso. Si dovranno anche pagare gli interessi legali del 2 per cento annuo dal giorno successivo alla scadenza del pagamento, cioè dal 16 dicembre 2025 fino al 31 gennaio 2026, e dell'1,60% dal 1° gennaio 2026, fino al giorno in cui esegue il pagamento con il ravvedimento.

Nel caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento sprint per le sanzioni e gli interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza del versamento. Per i ritardi fino a 14 giorni, si applica la sanzione giuridica dello 0,0833% per ogni giorno di ritardo (un decimo di 0,833 per cento).

## DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL DLGS 186 IN «GAZZETTA»

### Terzo settore, come cambia il fisco

Il 2025 segna una svolta storica per il Terzo settore: la Comfort Letter della Commissione Ue e il decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 186/2025 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 dicembre) danno definitivamente il via a un regime tributario organico e coerente con la natura degli enti iscritti al Registro unico (Runts). Il nuovo quadro, allineato alla giurisprudenza europea, introduce criteri innovativi basati sul valore sociale generato e include misure di raccordo fondamentale.

li, come la sterilizzazione degli effetti del cambio di qualifica fiscale, l'armonizzazione dell'Iva e la semplificazione degli adempimenti per Odv e Aps. Nello speciale di NT+ Fisco una selezione degli articoli pubblicati e i video con Maria Carla De Cesari e Gabriele Sepio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+ FISCO**  
Lo speciale con articoli e video  
**ntplusfisco**  
**ilsole24ore.com**

## INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

**Business EXPERIENCE**

**Business MATE**

**L'Intelligenza Artificiale cambia il software ERP**

L'Intelligenza Artificiale (IA) sta assumendo il ruolo di leva strategica, rivoluzionando processi, prodotti e servizi. Anche il settore del software gestionali ERP, coinvolto in questa trasformazione, cerca la via migliore per integrare agli applicativi soluzioni tecnologiche capaci di semplificare le attività quotidiane e migliorare l'efficienza. In questo scenario, l'adozione di strumenti IA sta passando da semplice opzione a strumento chiave.

NTS Informatica, leader nello sviluppo di soluzioni software gestionali, presenta Business MATE, un assistente virtuale interattivo basato sulla IA Generativa, pensato per cambiare le modalità di supporto agli utenti dell'ERP Business Experience. Business MATE è in grado di offrire risposte immediate e contestuali alle richieste degli utenti in merito all'utilizzo delle principali funzioni del gestionale. Grazie alla sua funzionalità "AI-support", un chatbot intelligente integrato nell'interfaccia del sistema, gli operatori possono ricevere assistenza immediata, riducendo i tempi di ricerca delle informazioni e minimizzando gli errori operativi.

Business MATE non è un semplice tool stand-alone; il suo valore aggiunto consiste nella perfetta integrazione con Business Experience, che lo rende un vero collaboratore digitale, come sottolinea Stefano

Carloni, CEO di NTS Informatica: «Business MATE rappresenta un passo importante verso la digitalizzazione, offrendo un supporto concreto per migliorare l'accessibilità alle informazioni gestionali.»

E lo sviluppo non si ferma: a potenziare Business MATE arriverà presto AI-query, oggi in fase di testing avanzato. Grazie a questa nuova funzionalità, gli utenti potranno formulare richieste in linguaggio naturale, che saranno automaticamente tradotte in query SQL strutturate, con risultati presentati in formato tabellare. Questo renderà l'accesso ai dati aziendali sempre più semplice e intuitivo, velocizzando i processi analitici e decisionali.

NTS ha inoltre introdotto in azienda GitHub Copilot, una potente suite di strumenti IA, un assistente per supportare i programmatori nella scrittura più rapida e precisa del codice. L'IA offre grandi possibilità alle aziende e NTS vuole essere protagonista nello sviluppo di modelli sempre più intelligenti, a beneficio dei suoi clienti e partner.

**nts**  
INFORMATICA

## Norme &amp; Tributi

# Trasporto merci, più ampia la non imponibilità Iva

## Delega fiscale

Con il Dlgs 186 estensione anche in caso di intervento di intermediari

Per prestatori di servizio e committenti revisione dell'assetto dei contratti

Benedetto Santacroce

Non imponibilità Iva dei trasporti internazionali di merci esteso anche nel caso in cui intervengono degli intermediari che operano in nome e per conto dell'esportatore, importatore o titolare del regime di transito. È uno degli importanti principi che sono contenuti nell'articolo 12 del Dlgs 186/2025.

La regola che ha l'obiettivo di armonizzare la legislazione nazionale al diritto unionale, come interpretato dalla Corte di giustizia europea, si concretizza nella modifica dell'articolo 9, comma 3, del Dpr 633/72 nel senso che si considerano non imponibili ai fini Iva i servizi di trasporto resi nei confronti dell'esportatore o dell'importatore (o ancora nei confronti del titolare del regime di transito o dello spedizioniere) «anche se resi da intermediari».

L'inserimento nella norma dello specifico inciso determina una nuova sostanziale modifica della portata della specifica non imponibilità Iva, già oggetto dell'intervento normativo ad opera del Dl 146/2021.

Come si ricorda, nel 2021, la norma era stata modificata per ridurre l'ambito dei soggetti che potevano accedere al regime di non imponibilità, alla luce dell'orientamento dei giudici europei (causa C-288/16 del 29 giugno 2017), secondo cui una corretta interpretazione dell'articolo 146, paragrafo 1, lettera c), della direttiva Iva, implica che, a fruizione della non imponibilità Iva, è il solo trasporto fornito direttamente all'esportatore (o importatore o al destinatario dei beni). Al contrario, nel caso in cui il trasporto sia fornito non già direttamente al destinatario di tali merci, bensì ad un terzo, esso non beneficia della non imponibilità.

La norma interna così adeguata ha dato vita, tuttavia, ad un'interpretazione "impropriamente" restrittiva che respinge l'applicazione del regime di non imponibilità per il fatto che, nel trasporto

internazionale, interviene un intermediario. Una tale posizione, avvalorata da alcune pronunce dell'agenzia delle Entrate (si veda ad esempio la risposta a interpello 392/2022), stava producendo l'effetto di un aumento dei costi nella catena di fornitura dei beni da e verso l'estero. Senza considerare che si poneva in contrasto con la sentenza Cartrans Spedition (causa C-495/17) e, implicitamente, con una corretta lettura dell'articolo 153 della direttiva 2006/112/Ce (direttiva Iva), secondo cui gli «Stati membri esentano le prestazioni di servizi effettuate dagli intermediari che agiscono in nome e per conto di terzi, quando intervengono nelle operazioni di cui ai capi 6, 7 e 8...», in cui rientrano i servizi internazionali di trasporto di merci. Il risultato è che la non imponibilità Iva per il trasporto di merci, ad esempio, esportate si applicherà anche ad altri soggetti lungo la catena di fornitura, in quanto intermediari che agiscono «in nome e per conto».

Questa novità che coinvolge direttamente i prestatori di servizio e i loro committenti impone agli operatori di rivedere l'impostazione dei relativi contratti e cosa più importante di modificare il regime Iva da imponibile a non imponibile con tutte le conseguenze del caso. Sul piano, infine, della decorrenza, la disposizione, non avendo previsto il decreto un periodo transitorio, è in vigore già dal 13 dicembre (giorno successivo alla pubblicazione del Dlgs 186/2025 in «Gazzetta Ufficiale»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVENTO

### Il raggio d'azione

- L'articolo 12 del Dlgs 186/2025 prevede la non imponibilità Iva dei trasporti internazionali di merci esteso anche nel caso in cui intervengono degli intermediari che operano in nome e per conto dell'esportatore, importatore o titolare del regime di transito
- Non avendo previsto il decreto un periodo transitorio, la disposizione è in vigore già dal 13 dicembre.

# Sopravvenienze non tassate anche nelle nuove esdebitazioni

## Crisi d'impresa

Norma di interpretazione autentica valida anche prima del 13 dicembre

Giulio Andreani

L'articolo 8 del Dlgs 186/2025, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 12 dicembre scorso, risolve i dubbi interpretativi sorti, a seguito di alcune recenti pronunce dell'agenzia delle Entrate, sulla detassazione delle sopravvenienze attive originate dalle riduzioni dei debiti conseguite nell'ambito dei nuovi istituti introdotti dal Codice della crisi dal 15 luglio 2022: il concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio di cui all'articolo 25-sexies, il concordato minore di cui all'articolo 74 e il piano di ristrutturazione soggetto a omologazione (Pro) di cui all'articolo 64-bis. Trattandosi di una norma dichiaratamente di interpretazione autentica, tali incertezze vengono superate anche per il passato, cioè anche relativamente alle sopravvenienze conseguite anteriormente al 13 dicembre 2025, data dell'entrata in vigore del decreto.

In assenza di questa provvidenziale disposizione le procedure poc'anzi menzionate sarebbero state di fatto inutilizzabili o comunque di difficile attuazione, perché la tassazione delle sopravvenienze le avrebbe rese il più delle volte troppo onerose.

In particolare, grazie al citato articolo 8 il comma 4-ter dell'articolo 88 del Tuir - che, al primo periodo, sancisce l'irricevibilità fiscale, senza alcuna limitazione o condizione, delle sopravvenienze attive costituite dal-

le riduzioni dei debiti dell'impresa in sede di concordato fallimentare o preventivo liquidatorio - si applica anche quando la riduzione del debito dell'impresa avvenga nell'ambito del concordato minore liquidatorio e del concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio, oltre che del concordato nella liquidazione giudiziale (il che era peraltro ovvio, considerando quest'ultimo tipo di concordato nient'altro che nel "vecchio" concordato fallimentare, con riguardo al quale il Testo unico delle imposte sui redditi prevedeva la detassazione delle sopravvenienze da esdebitazione sin dal 1° gennaio 1988).

Viene altresì chiarito che non co-

stituiscono sopravvenienze attive, ai sensi del secondo periodo del medesimo comma 4-ter, con le limitazioni ivi previste, le riduzioni dei debiti di cui beneficiano le imprese nell'ambito delle procedure di concordato minore in continuità aziendale e del Pro (con riguardo al quale la norma esclude implicitamente che possa avere natura liquidatoria), anch'esse introdotte dal Codice della crisi.

Rimane ferma sia la detassazione, già prevista dal primo periodo del citato comma 4-ter, delle sopravvenienze attive da esdebitazione conseguite nel concordato preventivo liquidatorio sia quella, già sancita dal secondo periodo della medesima norma con le limitazioni ivi previste, delle sopravvenienze realizzate nel concordato preventivo di risanamento, nell'ambito di ristrutturazione dei debiti e nel piano attestato di risanamento (indipendentemente dal fatto - come viene precisato - che questi istituti siano oggi disciplinati da norme diverse da quelle che li regolavano nella vigenza della legge fallimentare a cui continua a fare riferimento l'articolo 88 del Tuir).

La norma non menziona la liquidazione controllata del patrimonio del debitore sovraindebitato e ciò rischia di indurre l'interprete a ritenere che in questa procedura la detassazione non competa, anche se non vi è motivo di prevedere per le riduzioni dei debiti conseguite in tale strumento un trattamento diverso da quello stabilito per gli altri istituti liquidatori.

L'articolo 8 del Dlgs 186 stabilisce, infine, con una clausola di salvaguardia, che non si fa luogo al rimborso delle maggiori imposte versate da chi, adeguandosi all'indirizzo dell'agenzia delle Entrate, avesse tassato le sopravvenienze attive. Il motivo è comprensibile, il principio meno.

**Nessun rimborso per le imposte versate da chi si era adeguato alle interpretazioni arrivate dalle Entrate**

## LE MODIFICHE

### La portata

- L'articolo 8 del Dlgs 186/2025 risolve i dubbi interpretativi sorti, a seguito di alcune recenti pronunce dell'agenzia delle Entrate, sulla detassazione delle sopravvenienze attive originate dalle riduzioni dei debiti conseguite nei nuovi istituti introdotti dal Codice della crisi dal 15 luglio 2022.
- Non si fa luogo al rimborso delle maggiori imposte versate da chi, adeguandosi all'indirizzo dell'agenzia delle Entrate, avesse tassato le sopravvenienze attive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+ FISCO**  
**COME FARE PER / La scadenza del saldo Iru 2025**  
Entro oggi martedì 16 dicembre la scadenza per il versamento del saldo

dell'Iru dovuta per il 2025.  
**di Pasquale Mirto**  
La versione integrale dell'articolo su:  
[nplusfisco.ilssole24ore.com/schede](https://nplusfisco.ilssole24ore.com/schede)

## TAX CREDIT

### Cinema, domande entro fine anno

La direzione generale Cinema e audiovisivo del ministero della Cultura ha annunciato la chiusura della sessione per tre distinti tax credit: per le imprese di produzione cinematografica e audiovisiva, per le imprese di produzione esecutiva e di post-produzione, e per le industrie tecniche e di post-produzione. Tre decreti direttoriali stabili-

scono che le imprese interessate potranno presentare le richieste di credito d'imposta fino alle 23:59 del 31 dicembre 2025 attraverso la piattaforma Dgcol. Piattaforma che gli utenti potranno utilizzare per chiedere assistenza. L'help desk è operativo dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 18:00.

# Residenti all'estero, bonus prima casa anche nel comune di studio

## Agevolazioni

Un indice di radicamento territoriale idoneo a fondare il beneficio fiscale

Angelo Busani

La persona trasferita dall'Italia all'estero per ragioni di lavoro può beneficiare delle agevolazioni prima casa anche quando la casa oggetto di acquisto sia ubicata nel comune in cui il contribuente ha svolto il suo percorso scolastico, pur non coincidendo con il comune di nascita né con l'ultima residenza anagrafica in Italia.

Così la risposta a interpello n. 312/2025 del 15 dicembre con la

quale l'agenzia delle Entrate offre un chiarimento di particolare rilievo, poiché estende l'ambito applicativo del criterio della «attività» svolta prima del trasferimento all'estero, includendovi espressamente l'attività di studio e riconoscendo che tale attività costituisce un indice oggettivo di radicamento territoriale idoneo a fondare il beneficio fiscale.

La materia dell'agevolazione prima casa a vantaggio di persone emigrate (cittadini e non) è disciplinata dalla nota II-bis alla Tariffa parte prima del testo unico dell'imposta di registro (il Dpr

**Confermato il rilievo attribuito ai legami affettivi in coerenza con la ratio del beneficio**

131/1986), innovato sul punto dall'articolo 2, comma 1, del Dl 69/2023: i lavoratori trasferiti all'estero con almeno cinque anni di residenza o attività in Italia possono effettuare l'acquisto di un'abitazione con l'agevolazione prima casa se l'abitazione da acquistare è ubicata nel comune di nascita o nel comune in cui il soggetto trasferito all'estero aveva la sua residenza o svolgeva la sua attività prima della partenza dall'Italia.

Il documento dell'agenzia delle Entrate, richiamando le storiche circolari n. 1/1994 e n. 19/2001, ribadisce che il concetto di «attività» è ampio e comprende anche lo svolgimento di attività non remunerata, tra cui quelle scolastiche.

Nel caso esaminato, si trattava di una persona che aveva frequentato scuole e università nel comune prescelto per l'acquisto, maturando così un legame funzionale che l'Agenzia ha considerato sufficiente per radicare il requisito territoriale. Resta fermo il necessario rispetto delle ulteriori condizioni previste dalla normativa in materia per l'ottenimento dell'agevolazione, vale a dire: l'impossidenza di altri diritti reali su immobili nel medesimo comune e la non titolarità (in tutto il territorio nazionale) di abitazioni acquistate con l'agevolazione prima casa.

Il chiarimento dell'agenzia delle Entrate consolida un orientamento improntato a valorizzare criteri coerenti con la tradizione interpretativa della disciplina agevolativa, riconoscendo rilievo ai legami affettivi del contribuente con il territorio, in coerenza con la ratio del beneficio, destinato a sostenere il radicamento familiare e personale in Italia delle persone che, emigrate per motivi professionali, hanno sviluppato la propria carriera all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160°  
ANNIVERSARIO

Il Sole  
24 ORE

CAPPUCETTO ROSSO

LE FIABE DELLA BUONANOTTE

Il Sole 24 ORE

Rosce Milano

CHATEAU

## DOVE I SOGNI INCONTRANO LA MAGIA.

Una raccolta ricca e colorata di fiabe, pensata per accompagnare i più piccoli ogni sera. Un intreccio di storie classiche e nuove, per viaggiare tra mondi e atmosfere diverse. E grazie alla copertina che si illumina al buio, ogni lettura diventa un momento di pura magia.

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 DICEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90\*.**

\*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 18/01/2026.

Ordina la tua copia su **Primaedicola.it** e ritira, senza costi aggiuntivi, nel pagamento anticipato, in edicola.

**1A**

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping | **24**

In vendita su Shopping24 [offerta.buonnotte24.com/](https://offerta.buonnotte24.com/)

Per trovare l'edicola più vicina vai su [s24ore.it/24orepoint](https://s24ore.it/24orepoint)

## Le scelte per il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1765874045 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Abbiamo avuto domande significative, oltre le previsioni, sulla Zes e su Transizione 5.0 che riteniamo di dovere almeno ragionevolmente coprire». Le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo aver lasciato l'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato impegnata nel delicato confronto sulla Manovra 2026, aprono ben più di uno spiraglio sulla possibilità per il Governo di reperire in particolare le risorse necessarie al credito d'imposta per le imprese che intendono investire al Sud attraverso la Zona economica speciale unica. Manca circa un miliardo e mezzo per garantire una copertura soddisfacente agli investimenti richiesti e la strada maestra, come spiegato dallo stesso Giorgetti, è quella di un

### CREDITO DI IMPOSTA LE ISTANZE ARRIVANO SOPRATTUTTO DA PICCOLE IMPRESE CUORE DEL SISTEMA ECONOMICO DEL SUD

emendamento del Governo alla stessa Legge di Bilancio.

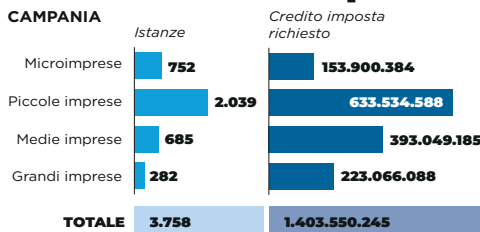
## LO SCENARIO

Attualmente, la Manovra destina 2,3 miliardi al sostegno fiscale per gli investimenti nella Zes unica, 100 milioni in più rispetto alla dotazione precedente, ma nel contempo introduce il carattere strutturale della misura avendo previsto specifiche poste di bilancio fino al 2028. In altre parole, il Governo assicura l'attesa continuità della Zes per il futuro, presupposto fondamentale per le imprese che devono pianificare i loro investimenti negli anni, ma nel contempo deve anticipare risorse nell'immediato per evitare che i benefici si riducano di intensità, frenando l'entusiasmo delle imprese stesse. Complessivamente, le richieste presentate all'Agenzia delle Entrate prevedono oltre 11 miliardi di risorse più ridotti a 3,6 miliardi in base alla prevista scrematura da parte dell'Agenzia stessa. Tanti, comunque, rispetto alla dotazione disponibile: di qui il "taglio" di circa il 40% del credito d'imposta per poter accontentare tutti i richiedenti. Una scelta obbligata ma che ovviamente

# Zes, svolta dopo il pressing delle pmi del Mezzogiorno «Stabilità per la crescita»

► Il governo a caccia del miliardo e mezzo che serve a coprire il boom di richieste per la Zona Unica. Le aziende meridionali: «Per investire ci occorrono certezze»

## Zes e credito d'imposta



### TOTALE ISTANZE SUD

(Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia)

**10.493**

Fonte: Agenzia delle Entrate



### Credito imposta richiesto

**3.643.520.511**



WITHUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha generato delusione e preoccupazione da parte di chi sulla Zes unica ha puntato e rischia ora di non poter avviare piani e progetti legati all'investimento programmato.

È stato il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra, a quanto pare, a farsi subito interprete del problema che oggi dovrebbe trovare un ulteriore momento di chiarimento. Sbarra ha finora mantenuto un profilo basso in attesa di verificare la soluzione che il Tesoro si è impegnato a trovare ma non c'è dubbio che sulla continuità della Zes gli interessi del Governo collimano. Sono i risultati ottenuti in due anni, da quando,

cioè, è stata istituita la Zona economica speciale unica, a non ammettere frenate o riduzioni di risorse che peraltro colpirebbero solo gli investimenti proposti nel Mezzogiorno. Quelli richiesti per Marche e Umbria, appena aggiunti all'area Zes, solo dal 2026 rientreranno infatti nello stesso capitolo di finanziamento: per quest'anno saranno ancora previsti dal plafond della Zona logica speciale di cui le due regioni fanno ancora parte.

## IL PRESSING

La vicenda, come hanno fatto notare le imprese, va sicuramente risolta ad horas. «Questa



RICERCHE AEROSPAZIALI Il Cira, centro ricerche controllato dall'Asi

l'80% del Lunar Gateway, la nuova stazione orbitale dell'Esa, è costruito in Italia. Senza contare l'ultimo investimento in Sicilia, il potentissimo telescopio Flyeye, in grado di individuare le minacce dello spazio che potrebbero colpire il nostro Paese». E, allargando lo sguardo sul Mediterraneo, Urso ha collocato nel Piano Mattei la valorizzazione della base di Malindi come hub di ricerca, formazione e collaborazione con partner africani, ricordando anche la centralità dell'osservazione della Terra per clima e agricoltura.

## IL MEZZOGIORNO

«In Campania abbiamo numerosi progetti» ricorda Luigi Carrino, presidente del Distretto Aerospaziale della Campania – dalla produzione di tessuti nello spazio, con una startup che, attraverso microbatteri, ha realizzato i costumi per il San Carlo, fino alla cura dell'osteoporosi. Ma ci sono aziende, solo per citare qualche esempio, attive nell'ingegnerizzazione dei microlaboratori destinati alla Stazione spaziale internazionale o impegnate nella costruzione di veri e propri "dispenser" satellitari. «La Campania si trova in una posizione particolarmente favorevole, soprattutto per la presenza di un sistema di ricerca fortissimo – aggiunge Carrino – che va dalle università al Cnr fino al Cira». Il problema resta quello delle dimensioni delle imprese in un mercato dominato dai giganti del settore. Un tema rilanciato anche dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha insistito sul fatto che lo spazio è sempre più "dual use", con una forte presenza dei privati. Da qui la necessità, per l'Europa, «di dotarsi di regole e di consolidare aggregazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Difesa, sicurezza, infrastrutture Urso: «Spazio asset decisivo» il distretto Sud più competitivo

## IL FOCUS

Antonio Troise

Ha pochi dubbi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: con i suoi sedici distretti industriali, distribuiti in maniera omogenea sul territorio, lo Spazio è uno di quei settori dove il divario fra Nord e Sud non esiste, un comparto che unisce il Paese. L'occasione per fare il punto su un settore cruciale per l'Europa, anche sul fronte della sicurezza e della difesa, è la Giornata nazionale dello Spazio in programma a Montecitorio. A fare gli onori di casa il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, che sgrana i numeri del settore. «Secondo i dati

più recenti, il comparto rappresenta lo 0,35 per cento del Prodotto interno lordo mondiale e vede la presenza di quasi 2mila aziende che negli ultimi dieci anni hanno investito circa 300 milioni di dollari. L'industria italiana, in particolare, genera un volume d'affari superiore ai 2 miliardi di euro all'anno e impiega oltre 7mila lavoratori. Senza contare che, dal punto di vista tecnico-scientifico, «l'aerospazio costituisce uno dei principali motori di ricerca e di innovazione». Ma è soprattutto sul fronte della difesa che si sono concentrati, ieri, gli interventi. Con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, che ha battuto soprattutto sul tasto della difesa: «Il deterioramento del contesto glo-

bale si scarica anche nel dominio spaziale e trasforma lo spazio da ambiente cooperativo e pacifico, come è stato per decenni, in teatro di competizione strategica e di potenziale confronto militare. Nazioni come Russia e Cina sono sempre più impegnate a perfezionare sistemi di spionaggio o in grado di compromettere l'operatività dei satelliti, anche i nostri, con disturbi elettronici o di altro

### LE IMPRESE DI SETTORE DEL MEZZOGIORNO CON PUNTE DI ECCELLENZA PARI A QUELLE DEL NORD FONDI ANCHE PER RICERCA E FORMAZIONE

tipo e con potenziali conseguenze sulla vita di ciascuno di noi. Anche la militarizzazione dello spazio è un processo iniziato». Da qui il progetto di scudo europeo con costellazioni satellitari nazionali, dove l'Italia dovrebbe vigilare proprio sull'area del Mediterraneo.

## DIFESA EUROPEA

Agennaio, a Roma, si svolgerà un vertice bilaterale Italia-Germania. Ma il nostro Paese ha le carte in regola per giocare la sua partita al tavolo spaziale, e non solo perché ha già a disposizione la legge di regolazione del settore "più innovativa a livello europeo". Ma anche per la mole di risorse, 3,5 miliardi di euro nell'Esa, il 13% in più rispetto al prece-

dente impegno, una dote che «ci ha permesso di finanziare tutti i programmi di nostro specifico interesse, dai lanciatori all'esplorazione fino all'osservazione della Terra. Investimento che avrà importanti ricadute sul nostro sistema industriale». Anzi, Urso non ha dubbi: «È proprio qui che si gioca la nuova rivoluzione industriale». Una spinta decisiva è arrivata dal Pnrr, con l'inaugurazione delle quattro space factory, una delle quali localizzata a Bari. Ma è soprattutto sui 16 distretti industriali che si concentra il ministro, che dalla Puglia alla Campania, dal Lazio al Piemonte, sono in grado di coprire, ad esempio, grazie ai campioni nazionali come Leonardo, l'intera filiera. Pochi sanno, ad esempio, che



## Trattativa, ore decisive

Ced Digital e Servizi | 1765874045 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

### LA GIORNATA

«Probabilmente abbiamo risolto il 90% delle controversie tra Ucraina e Russia, ma ci sono ancora alcune questioni sul tavolo». È così che due alti funzionari americani, parlando sotto anonimato, descrivono l'esito dei due giorni di fitti colloqui a Berlino tra Washington e Kiev. E a sera inoltrata appare anche la dichiarazione congiunta di leader europei (Merz, Macron, Meloni, Starmer, Tusk, lo svedese Kristersson, la danese Frederiksen e i vertici Ue) a chiusura di consultazioni frenetiche, intrecciate con il lavoro degli inviati americani e i contatti diretti con Zelensky. Il documento punta a segnalare la possibile convergenza tra Usa, Ucraina ed Europa circa l'architettura delle garanzie di sicurezza. Gli stessi funzionari americani parlano di un'intesa con gli ucraini su misure «molto forti, simili a quelle dell'art. 5 del Trattato Nato, tali da includere tutto ciò di cui gli ucraini hanno bisogno per sentirsi al sicuro». Aggiungono di credere che «i russi accetteranno». Un riflesso dell'ottimismo della volontà trumpiano. Che dopo il nuovo round di trattative dichiara: «Siamo più vicini che mai alla fine della guerra. Stiamo ricevendo un enorme sostegno dai leader europei. Vogliono che finisca».

Ma attenzione: le garanzie «non resteranno sul tavolo a tempo indeterminato». Per Kiev è prendere o lasciare: cogli l'attimo. Nella dichiarazione di ieri sera, i principali Paesi europei si impegnano a fornire «robuste garanzie di sicurezza» e sostegno economico all'Ucraina nel quadro di un accordo per porre fine alla guerra. Il passaggio più sensibile riguarda proprio una forza multinazionale a guida europea, composta dai Paesi disponibili all'interno della cosiddetta Coalizione dei volenterosi, sostenuta dagli Stati Uniti. Non è prevista una presenza permanente in Ucraina, ma una forza autorizzata a condur-

**COLLEGAMENTO DI DONALD ALLA CENA DEI LEADER. FUNZIONARI USA SI SBILANCIANO: «RISOLTO IL 90% DELLE CONTROVERSIE»**

Angelo De Mattia

Come era prevedibile, iniziano le ritorsioni da parte di Mosca a causa del congelamento dei beni finanziari russi disposti con le sanzioni irrogate dall'Unione: la Banca centrale russa ha adito il Tribunale arbitrale moscovita contro Euroclear, che è il depositario degli asset in questione, per il risarcimento, quantificato in 200 miliardi di euro, dei danni causati dal predetto congelamento che ha impedito all'Istituto centrale di gestire i propri capitali liquidi e i titoli. Non sfugge la simultaneità della risposta alla riunione, tenuta ieri a Berlino, dei leader europei con il presidente ucraino Zelensky sulle condizioni per la sospensione del conflitto in corso, ma anche sul progetto di utilizzo degli asset in questione, complessivamente per 185 miliardi, per sostenere, fino a quando sarà necessario, l'Ucraina sia nello sforzo bellico, sia nell'avvio della ricostruzione. Si tratterebbe di un «prestito per la riparazione» postbellica. Si tratta di beni non confiscati, ma bloccati (congelati).

### LE PERPLESSITÀ

Deve però essere chiaro che, comunque vengano utilizzati gli asset in questione, sia direttamente per finanziare l'Ucraina, sia come garanzia di un prestito, si realizza un trasferimento di proprietà che, a rigore, sarebbe ammissibile solo se si fosse proceduto alla confisca.

# Passi avanti verso la pace Trump: «Mai così vicini» I paletti dell'Europa

► Berlino, colloqui fra Witkoff e Zelensky. La Casa Bianca: «Mosca accetterà garanzie per Kiev». L'Ue propone una forza multinazionale, resta il nodo territori. La Russia chiede 200 miliardi a Euroclear

re «operazioni» dentro il Paese per contribuire alla rigenerazione delle forze armate ucraine, alla sicurezza dei cieli e alla protezione dei mari. Una formula calibrata, per aggirare il veto russo alla presenza di soldati occidentali sul terreno in Ucraina, ma che anche in questa versione difficilmente potrà risul-

tare accettabile per Mosca. L'esercito di Kiev, poi, dovrebbe mantenersi in tempi di pace sui circa 800 mila effettivi. Agli Usa spetterebbe la guida del meccanismo di monitoraggio e verifica del cessate il fuoco, oltre a compiti di allerta precoce, attribuzione delle violazioni e coordinamento della risposta. In

pratica: la catena di comando e controllo, più l'intelligence. Quello che già fanno adesso. È questo l'impianto che pure a Washington si considera compatibile con un accordo rapido e che l'Europa prova adesso a sostenere politicamente. Le questioni irrisolte sono affidate a gruppi di lavoro. Militari ed

esperti dovranno esaminare le mappe e definire l'aspetto più delicato, la spartizione: territori, linee di contatto, infrastrutture strategiche, la centrale nucleare di Zaporizhzhia (forse con una gestione metà e metà, la supervisione dell'Aiea e un coinvolgimento di tecnici americani). Zelensky accompagna

questa spinta: «Abbiamo fatto progressi, ho visto i dettagli e sembrano piuttosto buoni, ma sui territori francamente penso che abbiamo ancora posizioni diverse, anche se credo che la mia tesi abbia trovato ascolto». Il leader ucraino insiste sul fatto che «la delegazione degli Stati Uniti non chiede nulla all'Ucraina». Le richieste sulle concessioni territoriali «le abbiamo sentite dagli Usa, ma le percepiamo come una richiesta della Russia». Vuole dimostrare sia al suo Paese sia a Trump di fare il massimo sforzo possibile per arrivare alla pace. «Stiamo lavorando senza sosta», ribadisce. Mosca, intanto, osserva e tace. Blaise Metreweli, prima donna a capo dell'M16, il servizio segreto esterno del Regno Unito, in un discorso pubblico sottolinea che «Putin sta trascinando i negoziati», prende tempo mentre resta determinato a «soggiogare l'Ucraina».

### LA STRATEGIA

L'obiettivo strategico potrebbe non essere l'accordo, ma la prosecuzione della guerra fino al rovesciamento di Zelensky. La Russia continuerebbe a muoversi «appena sotto la soglia della guerra», con sabotaggi, attacchi informatici, disinformazione e attività ostili «nei nostri mari, sopra e sotto le onde». Intanto, la Banca centrale di Mosca ha chiesto a Euroclear un risarcimento di quasi 200 miliardi di euro per la decisione dell'Ue di congelare a tempo indefinito gli asset russi. A Bruxelles si teme una risposta asimmetrica: incursioni hacker e sabotaggio dei sistemi di pagamento. Sull'uso degli asset russi congelati, del resto, l'accordo politico nella Ue non c'è ancora. Senza una decisione comune, ammonisce Berlino, l'Unione rischia di essere screditata per anni. E mentre i mediatori parlano a porte chiuse, la guerra sul campo continua. Kiev sostiene di aver messo «fuori combattimento» un sottomarino russo nel porto di Novorossijsk, nel Mar Nero.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRESENZA MILITARE  
IL PASSAGGIO PIÙ  
DELICATO: I PAESI  
EUROPEI SI IMPEGNANO  
A FORNIRE «ROBUSTE  
GARANZIE DI SICUREZZA»**



**IL VERTICE  
A BERLINO:  
C'È MELONI**

Il summit sull'Ucraina ospitato a Berlino. Hanno partecipato alcuni leader europei (tra cui Meloni), Zelensky, i vertici di Ue e Nato e gli americani Witkoff e Kushner

## La rappresaglia sugli asset congelati e il diritto internazionale da tutelare

ma quest'ultima, eventualmente decisa da Paesi non belligeranti, sarebbe in contrasto con il diritto internazionale. Questo è il «punctum dolens» dell'impiego di tali beni e la Russia coglie anche le forti perplessità di Euroclear e i dubbi del Belgio, dove il depositario ha sede, per esercitare così un duro monito e

una pressione per cercare di influire pure sulla riunione di Berlino: insomma, è la battaglia dei beni congelati. È probabilmente la Banca russa (dunque, in ultima analisi, Putin) cerca di far leva sull'altro rischio che si corre con l'impiego di questi asset, l'effetto - annuncio, cioè, nei confronti, in generale, degli investitori e dei depositanti nell'Unione ai quali si fa implicitamente intendere che potrebbero subire in futuro trattamenti analoghi, con conseguenti problemi per la stessa moneta unica. La fiducia è il primo requisito che debbono soddisfare gli intermediari che operano nel campo del risparmio, una materia, questa, delicatissima che



Il presidente della Russia, Putin

va trattata con grande cautela per le aspettative che ingenera. Da questo punto di vista, i dubbi del Governo italiano sono fondati. Se si vogliono usare i beni russi a garanzia di un prestito non può non esservi, per attenuare la forzatura giuridica, anche la garanzia (sussidiaria) dei partner comunitari oppure si deve lanciare un prestito europeo, un debito comune, ripartito tra i singoli Stati, cominciando con importi minori, 50/60 miliardi che, però, vengano sottratti dall'osservanza del Patto di stabilità. Una efficace azione di comunicazione dovrebbe chiarire la straordinarietà dell'operazione. A queste decisioni debbono partecipare anche gli Usa

presso cui è depositata una sia pur minima parte di asset russi, ma anche per il ruolo che l'amministrazione ha in questa vicenda. «Terzium non datur», tranne variazioni su questi due percorsi principali. Per quanto si apra il libro delle tecniche impiegabili, non si sfugge alla proprietà che resta in capo alla Russia, come dimostra la stessa natura del congelamento.

### IL TRAGUARDO

L'Unione non può mettersi nella condizione di essere accusata di violare il diritto internazionale, anche se ciò accadesse solo strumentalmente, proprio da chi lo ha duramente calpestato con l'invasione dell'Ucraina, né dare per scontato che verrà riconosciuto dalla Russia un dato importo per i danni di guerra alla cessazione delle ostilità. Il problema riguardante la valutazione di questi danni non è semplice e non è breve il tempo per la quantificazione e la ripartizione. Anche da qui la necessità di arrivare quanto prima alla sospensione delle ostilità, un traguardo che porrebbe la questione dei beni anzidetti in una loro ben diversa configurazione. Poiché si deve pur sempre riconoscere il primato della politica, si può ovviamente decidere in materia diversamente da ciò che è suggerito dalla normativa e dal buon senso. Ma deve essere piena la consapevolezza dei rischi che si assumono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La linea italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1765874045 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Meloni media con i leader ma frena sull'invio di soldati

►La premier "incassa" le garanzie per Kiev ma resta scettica sull'utilizzo degli asset russi e sulla presenza di militari in Ucraina. Prossimo round al Consiglio europeo

## IL RETROSCENA

BERLINO Da un lato Volodymyr Zelensky, il presidente in mimetica. Dall'altro la sagoma longilinea di Friedrich Merz. Alla tavola apparecchiata nella Sala dei banchetti al primo piano della Cancelleria Giorgia Meloni siede al centro dei due uomini chiave del summit di Berlino. E sarà forse un caso se la disposizione rispecchia in pieno la posizione politica "mediana" difesa dalla premier italiana durante la riunione fiume dei "Volenterosi" nella capitale tedesca, sfociata in una dichiarazione congiunta dei leader europei che apre uno spiraglio per la guerra in Ucraina.

Arriva nel tardo pomeriggio la presidente italiana, si concede ad abbracci e baci con i leader europei in un blazer *piéd-de-poule* ghiaccio, smorza la tensione con Ursula von der Leyen, «bei capelli». Poi si immerge in un vertice denso di aspettative. Perché al conclave con gli europei, oltre a Zelensky, Macron, Starmer e l'italiana, questa volta prendono parte anche Jared Kushner (con cui la premier ha un fitto colloquio) e Steve Witkoff, il genero e l'inviato speciale di Trump che guidano i negoziati per la Casa Bianca. Ma soprattutto si collega in video Donald Trump che al termine dispensa ottimismo: «Ho avuto un ottimo colloquio con gli europei, le cose stanno andando molto bene».

La dichiarazione congiunta dei leader in serata è in questo senso un passo in avanti significativo nel tortuoso percorso imboccato dalle diplomazie occidentali per arrivare a una tregua. Ci sono le garanzie di sicurezza per Kiev, l'impegno a mantenere intatto l'esercito ucraino, la volontà di mantenere alta la pressione contro la Russia di Vladimir Putin.

Ma dietro i propositi di ferro si cela anche uno straordinario esercizio di equilibrio. Meloni in serata traccia con i suoi collaboratori un bilancio di chiari e scuri. Dal vertice berlinese incassa quella che considera una vittoria politica. Per la prima volta gli europei abbozzano per iscritto le garanzie di sicurezza che dovranno scongiurare una nuova invasione russa, una volta siglata la tregua. Dovranno essere «giuridicamente vincolanti» e richiederanno un impegno concreto degli Stati Ue e Nato: dall'uso della «forza armata» fino a misure più blande come «azioni economiche e diplomatiche». Di fatto uno scudo legale per l'Ucraina disegnato sulla falsa riga dell'articolo 5 della Nato, che garantisce la difesa collettiva dell'Alleanza atlantica. Sarà soggetto «alle procedure nazionali» mettono a verbale i big d'Europa ovvero, nel caso italiano, a un voto del Parlamento.

È una proposta di cui Meloni per prima ha rivendicato il copyright. E se ora inizia a farsi strada è anche grazie al passo indietro di Zelensky che proprio da Berlino, domenica sera, ha annunciato l'intenzione dell'Ucraina di rinunciare all'adesione Nato, sbloccando un importante impasse delle trattative. La de-

**LO "SCUDO LEGALE" CONTRO IPOTETICHE FUTURE AGGRESSIONI FITTO COLLOQUIO TRA LA LEADER E JARED KUSHNER**



La premier Giorgia Meloni atterra a Berlino per il vertice con gli altri leader sull'Ucraina

legazione italiana - nel team c'è il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio che da giorni prepara il terreno nella capitale tedesca insieme agli altri sherpa - rilegge in filigrana la dichiarazione congiunta. Tra i passaggi del patto di Berlino su cui Meloni va all'incasso, oltre alle garanzie Nato, rientra l'impegno solenne a mantenere intatte le forze armate ucraine: 800mila militari anche «in tempo di pace». Ora i passaggi «scuri». Ovvero i dubbi che a Roma resistono nonostante la serata di ranghi europei. Il più ingombrante riguarda l'invio di soldati italiani in Ucraina all'interno della «forza multinazionale» annunciata ieri dai Volenterosi. Meloni è con-

traria. Non intende spedire militari italiani boots on the ground. Altro conto è continuare ad addestrare le forze militari ucraine in Italia. Non è un caso se sul punto la dichiarazione si fa assai ambigua: alla forza militare parteciperanno solo gli Stati che si renderanno «disponibili». Sullo sfondo del conclave berlinese si torna ad affrontare poi un altro nodo intricato: l'uso degli asset russi congelati in Europa per finanziare la ricostruzione e le riparazioni di guerra ucraine.

## IL FRENO SUGLI ASSET

Da settimane a Roma tirano il freno e Meloni è pronta a ribadire i suoi dubbi granitici al Consiglio europeo al via giovedì, che avrà gli asset al centro del menù. La premier cammina sul filo, come dimostra la risoluzione di maggioranza al voto domani in aula che risente delle pressioni leghiste contro il sostegno a oltranza per Kiev. Anche sulle finanze sequestrate di Mosca a Berlino vincono gli equilibristi. I leader prendono atto che sono state «congelate». Ma non spiegano né come né quando Putin sarà chiamato a pagare il conto. Ora palla a Bruxelles.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

## Il piano di Pace proposto da Trump

A fare da propulsore per i nuovi negoziati tra Russia e Ucraina è stata la Casa Bianca, che il 20 novembre scorso ha presentato un piano di 28 punti, sbilanciati a favore della Russia, per raggiungere un accordo di Pace.

## La controproposta ucraina

L'iniziale proposta di Trump aveva poi lasciato spazio ad un piano rivisitato dalle delegazioni statunitensi e ucraine, composto stavolta da 19 punti. Rimossa la consegna alla Russia dei territori occupati



## Il tour europeo di Zelensky

Dopo i negoziati tra Stati Uniti e Ucraina, Volodymyr Zelensky aveva poi dato il via ad un tour diplomatico che ha fatto tappa a Londra, Bruxelles e Roma, per cercare il sostegno europeo

## I vertici di Pace a Berlino

Tra domenica e lunedì, Berlino ha ospitato i nuovi vertici per la pace, durante i quali si sono incontrati Zelensky e gli inviati di Trump. Durante il vertice, il presidente ucraino ha incontrato anche i leader europei.

## La maggioranza

## E domani il voto sulla risoluzione: le armi spariscono dal testo

ROMA Niente armi. È una parola tabù nella risoluzione del centro-destra che domani in Parlamento dovrà confermare il sostegno all'Ucraina. Nel testo della maggioranza che sarà votato a margine delle comunicazioni della premier Giorgia Meloni in Parlamento, alla vigilia del Consiglio europeo, si parla di «sostegno multidimensionale» a Kiev. Si gioca sul filo del vocabolario per tenere insieme la maggioranza e la barra dritta sulla politica estera. La risoluzione passa in rassegna i dossier più critici di questa fase negoziale. E affronta il tema spinosissimo degli asset russi congelati dall'Ue, al centro del summit europeo. L'Italia torna a esplicitare i suoi tanti caveat. Chiede di individuare come opzione di finanziamento a Kiev «quella maggiormente solida da un punto di vista legale e finanziario».

Fr.Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polizia di Stato

autostrade  
per l'Italia

## Nessuna scusa vale il rischio.

Tieni sempre allacciata la cintura, anche quando viaggi sui sedili posteriori.

La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri di più





## La diplomazia in campo

(C) Ced Digital e Servizi | 1765874045 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

### L'INTERVENTO

**ROMA** Un doppio attacco all'Europa. Quello condotto con le armi da parte di chi, come la Federazione russa, vorrebbe «ridefinire con la forza gli equilibri e i confini» del Vecchio continente. Ma esiste anche un'altra offensiva rivolta all'Unione, ammonisce Sergio Mattarella. Quella, più strisciante, di chi punta a screditarla. Una «disordinata e ingiustificata aggressione» nei confronti dell'Ue, la definisce il capo dello Stato. Portata avanti «alterando la verità» e presentando il consenso dei Ventisette come «una organizzazione oppressiva», o «addirittura nemica della libertà», invece che come «una delle esperienze storiche di successo per la democrazia e per i diritti».

### L'ALTOLÀ

Le parole dell'inquilino del Colle risuonano nella sala Conferenze internazionali della Farnesina. Ad ascoltarle ci sono più di 150 titolari delle sedi diplomatiche, riuniti a Ro-

### ALLA FARNESINA RIUNITI OLTRE 150 DIPLOMATICI ITALIANI: «IN ATTO UN'OFFENSIVA CONTRO IL MONDO OCCIDENTALE»

ma per la Conferenza degli Ambasciatori d'Italia nel mondo. E non è difficile immaginare a chi si riferisca il presidente della Repubblica. La Russia di Putin, e il suo «aberrante intendimento» di riscrivere i confini con la forza. Ma anche gli anti-europeisti di tutta Europa e quelli d'Oltreoceano. Che non perdono occasione per cannoneggiare contro Bruxelles, provando a scardinarne le istituzioni.

Aiutati, in questo, da «flussi informativi manipolativi» propri dei «conflitti ibridi» e «pericolose attività di disinformazione», che presentano come «vulnerabili» le opinioni pubbliche dei paesi democratici. Flussi che, suggerisce Mattarella, viaggiano anche grazie a «inediti ma opachi centri di potere» con «vaste capacità di influenza sui cittadini» ma «sottratti alla capacità normativa e giurisdizionale degli Stati». È un nuovo altolà a quei giganti del web che in altre occasioni il capo dello Stato aveva definito «neo feudatari del terzo millennio», «corsari» senza regole.

► Il Capo dello Stato alla conferenza degli ambasciatori: «Dumping e dazi nuocciono a un mondo pacifico». La difesa del giudice italiano condannato da Mosca a 15 anni



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri alla Farnesina

È amaro, il tono del discorso di Mattarella ai diplomatici italiani. «È evidente che è in atto un'operazione, diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori», ammonisce. «Non è possibile distrarsi e non sono consentiti errori». La preoccupazione è la stessa espressa solo qualche giorno fa, allo scambio di auguri al Quirinale con gli ambasciatori di stanza a Roma. Il venir

meno di un ordine mondiale basato sul multilateralismo e sul dialogo, il rischio del ritorno del predominio della forza. Una «epoca di transizione», quella presente, nella quale «a stagliarsi all'orizzonte c'è il rischio di un generale arretramento della civiltà». Scenario «imprevedibile e sorprendente», che «provoca disorientamento». Ma di fronte al quale per l'inquilino del Colle bisogna rispondere con le armi della diploma-

zia, perché il declino dell'ordine mondiale seguito alla guerra fredda «non è ineluttabile».

In sala siede tra gli altri il vicepremier Antonio Tajani. Che si mostra fiducioso sugli sforzi degli Usa per la pace in Ucraina: «Le prossime settimane possono essere decisive» - avvisa il ministro degli Esteri - l'iniziativa di pace americana è un'opportunità che non dobbiamo farci sfuggire». Un auspicio che al Colle non

Le punizioni contro i magistrati delle Corti internazionali è di un mondo rivolto al passato

Disordinata e ingiustificata aggressione verso la Ue presentata come organizzazione oppressiva

Paese che fu «promotore e con i suoi giudici protagonisti del processo di Norimberga». Il riferimento è al caso del giudice Rosario Salvatore Aitala, primo firmatario all'Aia del mandato di arresto della Corte penale contro Putin e condannato in contumacia a 15 anni dalla giustizia russa.

### FRAMMENTAZIONE

Cita Einstein, il capo dello Stato, sul rischio di affidare ad algoritmi e Ai le strategie di attacco nei conflitti: «È molto sottile il crinale tra l'illusione del dominio infallibile delle intelligenze artificiali e la prevalenza definitiva della stupidità naturale». Poi ricorda la lezione di Aldo Moro, la sua «ricerca della pace nella sicurezza».

### LA CITAZIONE DI EINSTEIN E LA LEZIONE DI ALDO MORO: «RICERCA DELLA PACE NELLA SICUREZZA»

za», ossia attraverso «l'aspirazione al superamento dei divari, la cooperazione, l'interdipendenza tra i popoli». A questo proposito manda un messaggio anche agli Usa di Trump, puntando il dito contro gli «strumenti che puntano a rafforzare artificialmente il proprio Paese a scapito degli altri». Come «sovraproduzione produttiva, dumping, dazi, dominio delle catene di approvvigionamento e coercizione economica», che «nuocciono a un mondo pacifico e interdipendente».

Più in generale, bisogna evitare per Mattarella «la tentazione della frammentazione» che colpisce «persino il mondo occidentale». E colmare il «preoccupante deficit di fiducia reciproca tra gli Stati». È anche a questo che serve la diplomazia. «È esattamente in tempi difficili - chiosa Mattarella - che la diplomazia si trova a dispiegare una delle sue caratteristiche più preziose: la ricerca di percorsi per uscire e di spazi di dialogo».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Descalzi: «Investire nel Sud e garantire la sicurezza energetica dell'Europa»

### GLI INVESTIMENTI

Antonio Troise

Non poteva mancare il Piano Mattei nell'agenda della Conferenza delle ambasciatrici e degli ambasciatori d'Italia nel mondo che si è svolta ieri a Roma. E non solo per il posto che occupa nei programmi dell'esecutivo ma anche per la funzione che può avere sul versante della sicurezza energetica italiana ed europea. Con il Mezzogiorno destinato a ricoprire, se non altro per la sua posizione geografica, un ruolo centrale sia sul fronte degli approvvigionamenti sia su quello delle nuove infrastrutture di trasporto e di produzione dell'energia. Attenzione, però: affinché la rivoluzione si realizzi a pieno è necessario concentrare in quest'area, una dose massiccia di investimenti, anche con il contributo delle istituzioni finanziarie europee. Lo fa capire chiaramente l'ammini-

stratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi che, parlando davanti al corpo diplomatico italiano, si dice sempre più convinto del posizionamento strategico del nostro Paese nel vecchio continente, soprattutto dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina che ha spinto l'Europa a fermare l'import di gas russo e a cercare nuovi fornitori, puntando soprattutto sull'Africa e sul gas liquefatto. L'Italia, spiega il top manager, «ha connessioni alternative a quelle dei grossi corridoi nord-sud o est-ovest» e, per questo ragioni «può essere uno snodo energetico strategico». Ma l'ad del colosso dell'energia fa anche un ulteriore passo in avanti. Perché, spiega, se il no-

### IL MEZZOGIORNO AREA STRATEGICA VERSO IL NORD AFRICA E CRUCIALE PER GLI IMPIANTI DI TRASMISSIONE

stro Paese vuole avere questo ruolo, «ha bisogno di investire nel Mezzogiorno e nel nord del Mediterraneo, verso l'Africa, perché noi abbiamo un competitor», cioè il Tif, il mercato europeo del gas, che è l'hub del Nord. «Se noi dovessimo paragonare i due hub, quello italiano è un hub fisico, nel senso che compra e vende gas, mentre il Tif è un hub finanziario, di trading, commerciale», spiega Descalzi.

### LE STRATEGIE

Insomma, l'Italia può davvero avere grandi potenzialità ma, per sfruttarle, «deve migliorare le connessioni e aiutare, chi lo alimenta, a investire». Il ragionamento è semplice: «Se noi consumiamo 61 miliardi, ne importiamo 61 e ne produciamo solo due e mezzo, è chiaro che non riusciremo mai a passare da Hub geopolitico a Hub energetico». Un percorso che può essere coperto solo se si investe nell'area del Mediterraneo e, in particolare, nel Sud. Da questo punto di vista il Piano Mattei

per l'Africa «presenta forti potenzialità per lo sviluppo del territorio» che vanno anche oltre l'energia. L'Eni è impegnato, ad esempio, anche in progetti che riguardano l'agricoltura e sull'acqua. Ma, in generale, resta il fatto che «l'Italia deve investire in Africa perché è il continente che può garantirle sicurezza energetica». Del resto, la centralità del Mezzogiorno sul fronte dell'energia è parte integrante del Piano per l'Africa ma anche per i progetti di interconnessione già attivi nell'area del Mediterraneo. Già oggi il Mezzogiorno è il crocevia per il transito del gas che viene da Sud e da Est, in gran parte da Algeria e Azerbaijan, per raggiungere il Nord del Paese e il cuore dell'Europa. Basti pensare a un progetto come Elmed, l'interconnessione elettrica tra Italia e Tunisia, che oltre a diversificare il mix energetico del Paese, ha l'obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Italia anche come snodo elettrico tra Europa e Area mediterranea. Inoltre non si può di-



Eni L'ad Claudio Descalzi insieme con il ministro degli Esteri Tajani

menticare che, nei programmi dell'esecutivo, «il Mezzogiorno sarà anche la porta di accesso per l'Italia e per l'Europa dell'Idrogeno verde proveniente dal nord dell'Africa, nell'ambito del progetto europeo del corridoio meridionale dell'idrogeno». A tutto questo occorre, poi, ag-

giungere, il potenziamento della linea Adriatica e, probabilmente, l'arrivo dei nuovi rigassificatori. Un complesso di interventi che potrebbero trasformare l'Italia in un vero e proprio ponte per lo sviluppo fra Nord Europa e Sud del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo piano | La guerra in Europa

# Per Kiev garanzie simil-Nato e forza multinazionale europea

Offerta Usa al vertice di Berlino. Trump: mai così vicini alla pace. Witkoff e Kushner: la proposta non è per sempre

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BERLINO** Per la prima volta dal 2022, dice il cancelliere Merz, un cessate il fuoco è possibile. Ma per la prima volta, «ciò che gli Stati Uniti hanno messo sul tavolo qui a Berlino, dal punto di vista materiale e giuridico, è notevole». Ossia le garanzie stile articolo 5 della Nato, un impegno militare Usa a fianco dell'Ucraina — come chiede l'Europa — stavolta è scritto nero su bianco nell'accordo. Da questo impegno, che Steve Witkoff e Jared Kushner hanno preso a nome di Donald Trump, l'America difficilmente può tornare indietro. E infatti, dalla Casa Bianca, Trump interviene così: siamo «più vicini a un accordo di pace di quanto lo siamo mai stati», «abbiamo avuto numerose conversazioni con il presidente Putin» e siamo «molto vicini» alla pace. Per gli europei, queste garanzie uscite da Berlino ipotizzano, per la prima volta, una presenza militare in Ucraina.

Un giorno e mezzo di negoziati. Una cena tra leader Volenterosi. E l'ottimismo della volontà. Sono le 17.30 quando Volodymyr Zelensky e Friedrich Merz compaiono fianco a fianco in Cancelleria. Non concedono quasi sorrisi, sono concentrati, si respira la gravitas delle grandi occasioni. Steve Witkoff e Jared Kushner in una call con i giornalisti americani hanno appena detto che «c'è l'accordo sul 90% delle questioni».

Cosa resti fuori dall'accordo,

è presto detto. I territori. E quella zona del Donbass, da cui gli americani chiedono agli ucraini di ritirarsi, per farne una «zona economica libera» e smilitarizzata. È lo stesso Zelensky ad ammetterlo: «Ci sono posizioni differenti, sarò completamente sincero su questo». Si può aggirare l'osta-

colo, come dice Merz, in un unico modo. «Far decidere il popolo ucraino», ossia con un referendum, demandando la definizione dei territori ai due presidenti, Trump e Zelensky.

Allo stesso piano, dove un grande albero di Natale è addobbato con palline di vetro dai riflessi di bronzo, dietro a

due grandi vetrate, dal pome-riggio i camerieri preparano i tredici tavoli per la cena serale. Una bandiera su ogni tavolo, quella ucraina è al centro. E qui, mentre i giornalisti vengono fatti scemare e portati fuori dalla Cancelleria, che entrano le tredici delegazioni, con i tredici leader. Arrivano Keir Star-

mer, Emmanuel Macron, Giorgia Meloni, Alexander Stubb, Mette Frederiksen, Donald Tusk, Ulf Kristersson, Dick Schoof e Jonas Gahr Støre; per l'Europa Ursula von der Leyen, António Costa e Mark Rutte della Nato. In questa cena apparecchiata da Merz — da cui pochissimo trapperà, ai giornalisti è stato

vietato perfino fotografare la sala vuota — viene finalmente condiviso con i Volenterosi, con i leader dei Paesi, quanto i negoziatori si sono detti.

Un comunicato, mentre la cena è in corso, spiega meglio queste «garanzie materiali e giuridiche».

Si prevede «un sostegno du-



Sorrisi Steve Witkoff, Jared Kushner e Giorgia Meloni ieri al vertice in Germania (Afp)



Incontro a due Zelensky e Friedrich Merz presso la Cancelleria di Berlino (Afp)

- 1 Alexander Stubb (presidente finlandese)
- 2 Donald Tusk (premier polacco)
- 3 Emmanuel Macron (presidente francese)
- 4 Friedrich Merz (cancelliere tedesco)
- 5 Volodymyr Zelensky (presidente ucraino)
- 6 Steve Witkoff (inviato Usa)
- 7 Jared Kushner (inviato Usa)
- 8 Giorgia Meloni (premier italiana)
- 9 Jonas Gahr Støre (premier norvegese)
- 10 Mark Rutte (segretario generale Nato)
- 11 Mette Frederiksen (premier danese)
- 12 Ursula von der Leyen (presidente Commissione europea)
- 13 Dick Schoof (premier olandese)
- 14 Ulf Kristersson (premier svedese)

(Afp)



### Il cancelliere

dalla nostra corrispondente  
**Mara Gergolet**

## Le tre partite decisive di Merz, filo-americano senza illusioni che ora vuole salvare l'Europa

Dagli asset russi al negoziato di pace, fino al patto sul Mercosur

### Il profilo

● Friedrich Merz, 70 anni, già leader della Cdu, è il cancelliere tedesco da maggio

● Ieri ha ospitato in Cancelleria, a Berlino, i negoziatori americani della pace in Ucraina, il presidente ucraino e i leader europei

● Merz guida le trattative per l'uso degli asset russi ed è centrale nei negoziati di pace

Merz è filo-americano per cultura, vocazione e esperienza di lavoro. È stato negli States cento volte. Però preso atto che l'America (vagamente reaganiana) che ha così amato, non c'è più, ne ha tratto da tempo le conclusioni. La scorsa settimana in Baviera ha detto «la pax americana è finita».

La sua vera ambizione, però, la missione politica che si è dato, sta in questa confessione fatta sull'aereo al corrispondente del *New York Times*: «Resto fiducioso che riusciremo a convincere in modo duraturo gli Stati Uniti e a portarli dalla nostra parte per porre fine a questa guerra insieme a noi in Ucraina».

Merz ha il pallino della politica estera, dove si fa aiutare dai due più fidati consiglieri: Günter Sautter, il suo cervello politico, e Jacob Schrot, il 35enne nerd (e uomo-macchina) che aveva vinto il reality «Posso fare il cancelliere».

Condivide con Giorgia Meloni (e il finlandese Stubb) il fatto di essere l'unico leader europeo capace di sussurrare a Trump. Ma se si è inchinato subito agli Usa sui dazi — troppe erano le pressioni delle industrie, a partire da quella dell'auto — ha invece assunto una postura più rigida sulla sicurezza europea. Arrivando a pronunciare diversi no, e rifiutando gli esiti di Anchorage, il patto Trump-Putin. È stato lui il primo a chiamare Trump quando è uscito il famigerato piano dei 28 punti. Se gli Usa ora offrono garanzie formali di sicurezza all'Ucraina è soprattutto merito suo.

Così come è stato lui, con una lettera al *Financial Times* a settembre, ad aprire la partita degli asset russi. Si è convinto che non c'era altro modo per evitare la bancarotta dell'Ucraina e per finanziarne l'esercito. Ha messo sul tavolo garanzie tedesche aggiuntive.

### Enfant prodige



### DOPPIO INCARICO

Jacob Schrot a 35 anni riveste il doppio ruolo di capo di gabinetto del cancelliere e di consigliere per la sicurezza nazionale: è il consigliere più fidato di Merz. A 18 anni vinse il reality «Ich kann Kanzler», posso essere cancelliere (sopra, la foto di allora)

Non ha mai voluto parlare di eurobond. Merz fa propria la resistenza tedesca, ha un habitat mentale rigorista, l'eredità di Wolfgang Schäuble. Come dicono i critici, ipotizzare la copertura con gli eurobond sarebbe stato meno costoso. Ma Merz può dire che non c'era tempo.

La terza questione sta molto a cuore ai tedeschi: il Mercosur, liberare finalmente un po' di mercati per l'export. Dopo 26 anni di negoziati, sul più bello è arrivato il no francese: l'accordo è appeso all'Italia. Riuscirà Merz a portare con sé Giorgia Meloni, la «Meloni arrivata a Berlino piena di rabbia in corpo», come ha titolato ieri la *Bild*, giornale popolare ma termometro politico, lasciando trasparire per la prima volta un po' di freddezza tedesca verso la leader italiana? Il cancelliere ha mandato a Roma il fidato ministro degli Esteri Wadepful, che si dice «fiducioso» di avere l'Italia a bordo.

Quattro giorni. Tanto serve a capire se Merz, pieno di guai a casa, ma anche avvocato dalla retorica secca, broker d'affari che sognava di occuparsi da cancelliere di temi strategici, è entrato — almeno in Europa —, se non negli abiti, almeno nelle funzioni che erano di Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

raturato e significativo all'Ucraina per costruire le sue forze armate»; di «istituire una “forza multinazionale per l'Ucraina” a guida europea, composta da contributi dei Paesi disponibili nell'ambito della Coalizione dei Volenterosi e sostenuta dagli Stati Uniti». Per quel che riguarda i territori, si legge, ci sarà «un meccanismo di monitoraggio e verifica del cessate il fuoco a guida statunitense, con partecipazione internazionale»; infine, «un impegno giuridicamente vincolante, soggetto alle procedure nazionali, ad adottare misure per ristabilire la pace e la sicurezza in caso di un futuro attacco armato» (che sarebbe la formulazione dell'articolo 5).

Gli americani fanno sapere, sempre con Witkoff e Kushner che l'offerta «non è per sempre». Però annunciano anche un nuovo round di negoziati, forse anche con i russi, a Miami. Con sublime formula giuridica, il documento finale afferma che «nulla è deciso finché tutto non è deciso». Dai russi non è arrivato in tutto questo tempo un solo segnale positivo. Però questa è una vera offerta per un cessate il fuoco — che permetta alle due parti finalmente di incontrarsi. Così come arriva anche un appello di Merz ai russi: accettate un cessate il fuoco almeno per Natale.

Ma. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

Per cento

La quota di territorio ucraino controllato dai russi, compresa la Crimea e le aree delle regioni di Donetsk, Luhansk, ZapORIZHZHIA e Kherson conquistate nel 2014 e poi con l'invasione su larga scala iniziata nel 2022

78

Per cento

La porzione della regione di Donetsk, nel Donbass, controllata dai russi. Quasi un quarto del territorio rimane sotto il controllo delle forze ucraine, comprese le importanti città di Kramatorsk e Sloviansk

La trattativa

di Giuseppe Sarcina

Le tappe

Il «leak» sul piano in 28 punti

✓ Dopo il summit in Alaska fra Trump e Putin, inizia la trattativa degli inviati Usa Witkoff e Kushner con il russo Dmitriev. Risultato: un piano in 28 punti (lo si apprende con un leak il 20 novembre)

La controproposta in 19 passaggi

✓ Ritenendo il piano in 28 punti sbilanciato a favore dei russi, gli ucraini si incontrano con gli europei e con gli americani a Ginevra e a Miami e stendono una controproposta in 19 articoli

Witkoff a Mosca: fumata nera

✓ Il 2 dicembre l'inviato di Trump Steve Witkoff porta a Mosca il nuovo piano: all'incontro con Putin, che boccia la proposta, è presente anche Jared Kushner, il genero di Trump

Nuovo round a Berlino

✓ La Casa Bianca, che spinge per un accordo entro fine anno, ha mandato Witkoff e Kushner a Berlino per un nuovo summit negoziale con Zelensky e i leader europei che si è concluso ieri

# Sui territori è stallo Zelensky insiste: serve un referendum I dubbi sulla zona franca

Cessate il fuoco pre-condizione del piano dei Volenterosi

Lo «schema di Berlino» poggia su una pre-condizione: il cessate il fuoco. Stop ai bombardamenti e via alla trattativa tra Kiev e Mosca. Su questo punto, ha specificato il cancelliere tedesco Friedrich Merz, sono tutti d'accordo: Volodymyr Zelensky, gli inviati americani Jared Kushner e Steve Witkoff, nonché gli europei. Era la richiesta che alcuni leader del Vecchio Continente, a cominciare da Merz, avevano rivolto a Donald Trump, nella trasferta alla Casa Bianca, il 18 agosto scorso. Tre giorni prima il presidente degli Stati Uniti aveva cercato di convincere Vladimir Putin ad accettare una tregua. Alla fine, però, era stato Trump a cambiare idea. Mosca, invece, conferma la sua linea. Ieri il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, è stato netto: Putin è contrario «a qualsiasi trucco che punti a mettere in stallo il processo e a creare tregue artificiali e temporanee».

Ora, in via informale, diversi diplomatici europei si chiedono se Trump rispetterà l'impegno assunto nella capitale tedesca dal suo genero Kushner e dal suo amico Witkoff. Oppure se, anche stavolta, asseconderà il «niet» dei russi, spiazzando Zelensky e i partner del Vecchio Continente. Sul negoziato, quindi, pesa una doppia incognita: la risposta finale di Putin; l'atteggiamento di Trump. A queste se ne aggiunge una terza: la questione territoriale. Zelensky, per evitare incidenti diplomatici con i suscettibili interlocutori d'Oltreoceano, ha precisato che non è Trump a chiederli di rinunciare anche a quella parte del Donbass tuttora controllata dall'esercito ucraino. I due emissari della Casa Bianca si sarebbero limitati a portare al tavolo la posizione di Putin. In realtà, da diversi giorni, non

solo Witkoff e Kushner, ma anche il segretario di Stato Marco Rubio stanno facendo pressioni su Kiev: rinunciate al Donbass e in cambio vi daremo affidabili garanzie di sicurezza, oltre a molti investimenti per ricostruire il Paese.

Zelensky ha ripetuto anche a Berlino che non può accettare di regalare alla Russia una porzione di terra difesa fino allo stremo dai suoi soldati: è la striscia più fortificata del Paese, una sorta di «linea Maginot», con tutte le implicazioni politiche e psicologiche che questo comporta. È il discrimine tra la disfatta e un accordo vissuto come contenimento del danno. Quindi, ha detto Zelensky a Witkoff e Kushner,

solo la popolazione ucraina può decidere, con un referendum o le elezioni. I due americani hanno preso nota, insoddisfatti.

Non è finita, però. Le diplomazie sono già proiettate in avanti. Quale potrebbe essere la soluzione? L'ipotesi più quotata resta quella di creare una «buffer zone», un'area cuscinetto demilitarizzata a ridosso del fronte nel Donbass. Sì, ma quanto dovrebbe essere grande? I russi pretendono che i soldati ucraini lascino una regione più o meno estesa quanto la Liguria. Witkoff e Kushner suggeriscono di trasformare l'area contesa in una «Economic free zone». Finora, né gli ucraini, né gli europei

Pene per i fan

## Le Pussy Riot dichiarate «associazione estremista»

Mosca ha dichiarato «organizzazione estremista» le Pussy Riot, il collettivo femminista punk che dal 2011 ha organizzato molte performance contro Putin, come il concerto nella cattedrale del Cristo Redentore del 2011. Da diversi anni, per la persecuzione nessuna di loro vive più in Russia — e a settembre un tribunale le ha condannate tutte in contumacia con pene fino a 13 anni per «aver diffuso notizie false sull'esercito russo» — ma questa decisione permette di perseguire più facilmente i loro fan.

Il voto

Il leader ricorda che per rinunciare a delle aree serve un «sì» degli ucraini nelle urne

hanno capito che cosa abbiano in mente i due collaboratori di Trump. Una zona franca, esentasse, con poche regole per favorire lo sviluppo dell'economia? Una specie di repubblica autonoma, una Macao o un'Avana pre-castrista da costruire sulle macerie e le miniere abbandonate? Chi sarebbe in grado di realizzare una simile impresa? Con quali fondi? Oppure, ed è il timore dei negoziatori ucraini, quello spicchio di Donbass diventerebbe una landa abbandonata, una terra di nessuno, sorvegliata dai droni e a distanza dai militari? Da oggi in avanti, gli ucraini, gli europei e, si spera, gli americani si confronteranno, mappe alla mano, sulle prospettive di questo territorio. Sempre che Putin si accontenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AM.AI

Ogni regalo racconta una storia. Scrivi la tua con un foulard AM.AI.

TROVA IL *REGALO* PERFETTO PER NATALE

Scopri la nostra nuova collezione di foulard.

Visita il nostro sito: [www.am-ai.com](http://www.am-ai.com)

# «La Russia vuole ridefinire i confini dell'Europa con la forza»

Mattarella: ingiustificata aggressione alla Ue. E su Aitala: assurdo punire i giudici dell'Aia

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** L'Europa è lo «scudo» dei diritti umani e della democrazia e per questo va difesa da chi, per indebolirla, spera di dividerla. Sergio Mattarella torna a far sentire la sua voce a sostegno dell'Unione e dell'Ucraina e contro l'aggressione della Russia, che vuole «ridefinire con la forza i confini dell'Europa». Il capo dello Stato alza un muro di concetti e parole per arginare Putin e chiunque pensi di scavalcare con gli eserciti le regole internazionali, per poi imporre la sua idea di pace.

Il presidente parla alla Farnesina, alla XVIII Conferenza delle ambasciatrici e degli ambasciatori d'Italia, nelle ore in cui a Berlino i leader Ue tessono con Zelensky la tela della tregua. Il ministro Antonio Tajani invoca una «pace giusta e duratura per Kiev» e sprona i 27 Paesi a «restare uniti». Mattarella suggerisce di credere ancora nello strumento della diplomazia per ristabilire un ordine internazionale che «mostra crepe» e suona l'allarme, a un'Europa sotto attacco e al governo italiano. Un discorso duro, forte, amaro: «Non è possibile distarsi e non sono consentiti errori... È in atto un'operazione diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai pro-

pri valori, separando i destini delle diverse nazioni». Più d'uno potrebbe leggerci un avviso a quei naviganti, come Salvini, non insensibili alle sirene di Mosca.

Il presidente non cita Trump e la sua Strategia di sicurezza nazionale, ma invita l'Italia a non farsi sedurre dalle teorie più estremiste che agitano il mondo Maga. Per spingere Trump a sganciarsi dall'Europa, alla Casa Bianca è tornata in voga la «cosiddetta dottrina di James Monroe» e Mattarella ricorda che è vecchia di 200 anni. Altri sono i suoi punti di riferimento, quando si parla di diplomazia. Aldo Moro ad esempio, che spronava alla «ricerca della pace nella sicurezza». L'aggressione di Mosca all'Ucraina ha rivelato «l'aber-

rante intendimento» di voler «ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa», azione che Mattarella giudica «irresponsabile e inammissibile». Il *j'accuse* contro Putin non è finito. Il Quirinale ritiene grave anche la «pretesa di imporre punizioni contro giudici delle Corti internazionali». Mattarella non ne pronuncia il nome, ma pensa all'italiano Rosario Aitala, condannato in contumacia a 15 anni di carcere dal Mosca per aver spiccato il mandato di cattura per il presidente russo.

Dopo decenni di cooperazione, che hanno portato progresso e benessere, i rapporti tra Stati Uniti e Ue sono entrati nella fase più difficile e Mattarella trova «a dir poco singolare» la «disordinata e in-

## Condanna bipartisan

### L'ambasciata in Italia attacca «Repubblica» e «Stampa»

**L'**ambasciata russa in Italia è intervenuta sulla trattativa per la cessione di *Repubblica* e *Stampa* da parte del gruppo Gedi auspicando che «con i nuovi proprietari, queste testate possano fare ritorno alla tradizione che è propria del giornalismo professionale», sostenendo che finora i due quotidiani sono stati «megafoni di una sfrenata propaganda antirusa». «L'ambasciata ha avuto rapporti piuttosto complicati con i quotidiani La Stampa e la Repubblica — si legge in un commento postato sul canale Telegram della sede diplomatica —. I loro giornalisti hanno fatto di tutto per compiacere i proprietari delle rispettive testate, appartenenti ai vertici liberal-globalisti. Ma questo non è bastato a salvarli». Dura la reazione di condanna bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giustificata aggressione nei confronti dell'Unione europea, alterando la verità». Una delle esperienze storiche di successo «per la democrazia e per i diritti» viene presentata come «una organizzazione oppressiva», «nemica della libertà». E qui c'è un doloroso paradosso: la casa comune è stata edificata «con l'apprezzamento dell'intero Occidente», Usa compresi. Ragionando di interessi nazionali, il presidente condanna una volta ancora il ricorso ai dazi con cui Washington punta a «rafforzare artificialmente il proprio Paese a scapito di altri», col rischio di accelerare la «spirale dell'instabilità». A rendere più cupo lo scenario sono i conflitti ibridi, la propaganda, le fake russe (e non solo) che puntano ad «accreditare una presunta vulnerabilità delle opinioni pubbliche dei Paesi democratici». E ce n'è anche per i tecnocrati alla Elon Musk e per quegli «inediti ma opachi centri di potere» capaci, schivando le regole, di influenzare le scelte dei cittadini. Un pericolo nuovo e serio, perché congiunge «fronte interno e fronte esterno». Tutti temi di cui si parlerà all'ora di pranzo al Colle, quando Giorgia Meloni siederà a tavola con Mattarella in vista del Consiglio Ue, per la prima volta dopo lo scontro sul «caso Garofani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

di **Federico Fubini**

**I**n *Comma 22*, un romanzo di oltre mezzo secolo fa, per risolvere un problema va soddisfatto un presupposto, ma quel presupposto non si può soddisfare se prima il problema non è risolto. I governi europei, di fronte all'urgenza di finanziare l'Ucraina, per il momento sono esattamente là. Lo sono al punto che ormai in molti sperano segretamente che Steve Witkoff tolga loro le castagne dal fuoco trovando un accordo fra Kiev e Mosca entro giovedì, in modo che i leader non siano costretti a decidere.

Perché non sono pronti, ognuno condizionato dai propri tabù e dai propri avversari o alleati interni. Alcuni, per la verità, incalzati anche dalle imprese dei rispettivi Paesi che in questi anni non hanno mai lasciato la Russia e ora temono ritorsioni del Cremlino. È il caso di Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron: spesso rivali, i leader di Roma e Parigi in questi giorni si trovano in una condizione simile. La Francia ha in Russia le partecipazioni di TotalEnergies nella società petrolifera Novatek (19,4%) e in quella del gas Yamal LNG (20%), per un valore di oltre 10 miliardi di euro.



**A Roma** Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, ieri alla Farnesina per l'inaugurazione della 18esima Conferenza delle ambasciatrici e degli ambasciatori italiani

## I timori di Roma e Parigi sui propri asset a Mosca (a rischio rappresaglia)

La cautela dei due governi sulle riserve russe

L'Italia ha Ferrero, Cremonini, De' Longhi, Marcegaglia, più varie case farmaceutiche e le attività commerciali di Campari, con conti nel complesso da ben oltre mezzo miliardo di euro nei quali sono confluiti gli utili registrati in Russia dal 2022. Di fatto solo Eni e Enel, fra le italiane, usciranno dalla Russia dopo l'aggressione totale all'Ucraina.

Tutte ora temono che Vladimir Putin faccia loro sequestrare impianti, depositi e quote, se l'Europa decidesse di utilizzare le riserve congelate di Mosca a favore dell'Ucraina. È un timore razionale: il governo russo di recente ha varato un decreto esattamente a questo scopo.

Ma ora la pressione di alcuni grandi gruppi europei sui rispettivi governi rende i leader più esitanti nel decidere l'uso a favore dell'Ucraina dei beni russi nel vertice europeo di giovedì.

Non c'è solo questa ragione, dietro la freddezza dell'Italia. Il governo è anche poco propenso a offrire garanzie pro quota sul rimborso delle riserve — almeno 20 miliardi di euro — se una sentenza di un tribunale internazionale o la fine delle sanzioni obbligherebbe il Belgio a rifondere la Russia (gran parte dei beni di Mosca si trova proprio in Belgio). A Roma è reale la preoccupazione che queste garanzie abbiano un effetto dele-

torio sui conti pubblici, proprio ora che il governo sta uscendo dalla procedura per deficit eccessivo a Bruxelles. Il problema sembra aggirabile: già durante il Covid scattarono garanzie da oltre 200 miliardi di euro per il credito alle imprese, ma non ci fu quasi alcun impatto su deficit e debito pubblico, perché la grandissima parte delle imprese non è mai fallita e le garanzie sono state attivate solo in minima parte. Questo schema si potrebbe replicare.

Ma la riluttanza di Giorgia Meloni sull'uso delle riserve russe resta. Al punto che l'Italia solleva altri problemi: preferirebbe che non si mobilitassero solo i 185 miliardi di euro custoditi a Bruxelles presso la piattaforma Euroclear, ma anche i circa 20 miliardi in titoli custoditi presso banche commerciali francesi, la decina di miliardi custoditi a Londra e la ventina a Tokyo (ma il governo giapponese è contrario).

Quest'ultima richiesta si presenta così complessa da suscitare il dubbio in altre capitali che l'Italia ora freni sulle riserve russe perché Donald Trump — a cui Meloni è vicina — ha reso altri piani d'in-

vestimento americani con quegli stessi fondi. Di certo Meloni non è sola a dubitare, fra i grandi Paesi europei. Anche Macron lo fa: da Parigi si sostiene che i mercati potrebbero reagire contro l'euro e il debito dei governi dell'area, se a Bruxelles si creasse il precedente della cattura dei beni sovrani di un Paese terzo.

L'Italia punta a una soluzione-ponte: l'emissione di non oltre 45 miliardi di un eurobond garantito dal bilancio

## La soluzione-ponte

L'Italia punta a una soluzione-ponte con un eurobond garantito dal bilancio europeo

europeo per far guadagnare tempo all'Ucraina, per capire cosa accade nei negoziati di pace. Ma la Germania, che vuole mobilitare le riserve russe, vede il ricorso a nuovo debito pubblico europeo come fumo negli occhi a causa dell'ascesa nei sondaggi degli antieuropei di Alternative für Deutschland.

Così l'Europa è in un *Comma 22* in cui tutti condividono l'obiettivo — aiutare l'Ucraina — ma ciascuno blocca gli altri nel farlo. E tutti sperano che l'emissario di Trump Steve Witkoff, così disprezzato a Bruxelles, risolva loro il problema raggiungendo una tregua entro giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### COMMA 22

*Comma 22 (Catch-22)* è un romanzo del 1961 di Joseph Heller (1923-1999), feroce critica alla guerra. Il paradosso formulato nel libro è l'enunciazione di un'apparente possibilità di scelta data da una regola o da una procedura che nella realtà, per ragioni non apparenti a prima vista, non consente assolutamente margini di manovra

## Politica

# La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto

Critiche della Bce sul prelievo alle banche. Riformulato l'emendamento sull'oro di Bankitalia

**ROMA** Il governo cambia la manovra di bilancio, aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi di euro, e i tempi per l'esame parlamentare, non ancora effettivamente avviato, si riducono al lumicino. Ieri nel corso di una riunione con i capigruppo del Senato e i relatori della legge di Bilancio, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato la presentazione di un emendamento, che arriverà oggi, per rafforzare la dotazione della Zona economica speciale, di Transizione 5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dalla possibile riprogrammazione degli stanziamenti per il Ponte di Messina, visto il ritardo accumulato.

Nel pacchetto entra anche l'emendamento sulle riserve auree dello Stato. «Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato Ue», la norma dell'ordinamento italiano sulle riserve valutarie, «si interpreta nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel pro-

prio bilancio, appartengono al Popolo Italiano» si legge nel testo riformulato dal governo dopo le osservazioni della Bce, che ieri ha comunicato anche il proprio parere, piuttosto preoccupato, sul nuovo contributo chiesto alle banche, che potenzialmente potrebbe determinare una contrazione del credito al-

l'economia reale, maggiori costi per famiglie e imprese e una riduzione degli utili, del patrimonio e della liquidità delle banche.

Il contributo per il bilancio nel prossimo triennio (10,5 miliardi di euro) è poi il terzo intervento consecutivo a carico del sistema creditizio. Introdurre «in modo ricorrente

disposizioni ad hoc in materia fiscale aumenta ingiustificatamente l'incertezza politica riguardante il quadro fiscale, danneggiando la fiducia degli investitori e incidendo potenzialmente anche sul costo del finanziamento degli enti creditizi» sottolinea la Bce, che chiede al governo di produrre un'analisi dettagliata dell'impatto dei provvedimenti.

Quanto ai nuovi interventi, «abbiamo registrato domande significative oltre le previsioni sulla Zes e Transizione 5.0 che riteniamo di dover almeno ragionevolmente coprire», ha spiegato Giorgetti ieri in Senato. La prima conseguenza è che i tempi di esame

si allungheranno di nuovo. I voti in Commissione Bilancio cominceranno solo domani sera, e sarà una volata per arrivare al voto dell'Aula prima di Natale, mentre l'esame alla Camera si concluderà poco prima di Capodanno. «Questa manovra aiuta i più ricchi. Chiediamo che le risorse del Ponte siano messe a disposizione dei siciliani e dei calabresi» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Il ministero delle Infrastrutture minimizza: «Siamo impegnati ad accelerare la partenza dei lavori. I fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro fine anno come auspicato». Insieme ai ritocchi su Zes, caro materiali e Transizione 5.0, con gli emendamenti del governo arrivano anche 114 milioni per la sicurezza legata alle Olimpiadi invernali, un nuovo Gratta e vinci «Win for Italy» con proventi per il Coni, 20 milioni alla previdenza complementare delle forze dell'ordine, 30 al fondo vittime del lavoro, 5 alla Scala di Milano, 1 a Matera.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le misure

#### Riserve auree, il richiamo alla Ue

1 «Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, (...) le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano», dice l'ultimo testo del governo.

#### Fondi pensione, i contributi datoriali

2 Un emendamento del governo alla manovra introduce la piena portabilità della posizione individuale di previdenza complementare verso i fondi aperti, comprensiva del contributo del datore di lavoro, superando i limiti previsti dai contratti di lavoro.

#### Forze di polizia, 114 milioni di euro

3 Oltre 114 milioni di euro di spesa autorizzati per incrementare i servizi delle forze di polizia anche per lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Lo prevede un emendamento riformulato e presentato dal governo sul disegno di legge di Bilancio.

#### Nasce un nuovo gioco: Win for Italia

4 Arriva un nuovo gioco numerico a sorte. Si chiamerà «Win for Italia team» con montepremi pari al 65% della raccolta. Servirà per finanziare il Coni con l'obiettivo di «promozione e rilancio della pratica sportiva». Lo prevede un emendamento del governo.

### Il voto

di **Mario Sensini**

**ROMA** Senza nessuna sollecitazione ieri mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è presentato in Commissione Bilancio al Senato per illustrare i nuovi emendamenti del governo alla manovra. Un gesto di cortesia irrituale in un contesto surreale, perché in fondo l'esame della Legge di Bilancio dopo due mesi dalla sua presentazione non è ancora iniziato e mancano quindici giorni di calendario, feste comprese, per evitare l'esercizio provvisorio. Alla manovra del 2026 da 18,7 miliardi vengono aggiunti 3,5 miliardi di euro, molti dei quali destinati a sostenere gli investimenti delle imprese. Una scelta che Giorgetti ha voluto rivendicare presentandosi in Parlamento. La sua preoccupazione è quella di sostenere la crescita dell'economia, e con il progressivo esaurimento della spinta del Pnrr e dei fondi pubblici, la spesa dei privati è indispensabile.

Qui, poi, si trattava di non tradire scelte già fatte dalle imprese, di non deludere le loro ambizioni e le forti aspettative della Confindustria. Le domande per i crediti di imposta a fronte degli investimenti nella Zona economica speciale unica, estesa ora anche alle Marche e all'Umbria terremotate, sono state molto superiori alle disponibilità. A



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: la manovra economica, inizialmente di 18,7 miliardi, sale di 3,5 miliardi

## Giorgetti in Senato rivendica le scelte per la crescita delle imprese L'uso di Tobin tax e dazi sui pacchi

L'attesa di Confindustria per le decisioni su bonus e Transizione 5.0

### I volti



● Matteo Salvini è leader della Lega, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



● Emanuele Orsini è presidente della Confederazione generale dell'industria italiana



● Giovanni Liverani è presidente di Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici

metà dicembre l'Agenzia delle Entrate ha dovuto comunicare alle imprese che avevano fatto domanda che il contributo sarebbe andato a riparto, non più del 60,3% dell'importo richiesto. Per le piccole imprese, titolate ad un credito di imposta del 60%, il bonus effettivo sarebbe stato del 36% su una spesa già fatta.

Stesso problema per le risorse di Transizione 5.0. Ci sono voluti lunghi mesi prima di arrivare ai regolamenti at-

tuativi, parte dei fondi fino ad allora non spesi è stata dirottata su Industria 4.0, e quando la misura è diventata operativa ha fatto il pieno. Lasciando molte imprese a bocca asciutta. L'esigenza di un rifinanziamento delle due misure era impellente. Così come quella di dare respiro temporale agli investimenti delle imprese. L'iper-ammortamento, che consente di dedurre dalle imposte le spese per i macchinari, sarà reso triennale, non sa-

rà più concentrato sugli investimenti per la transizione ecologica e quindi più ampio.

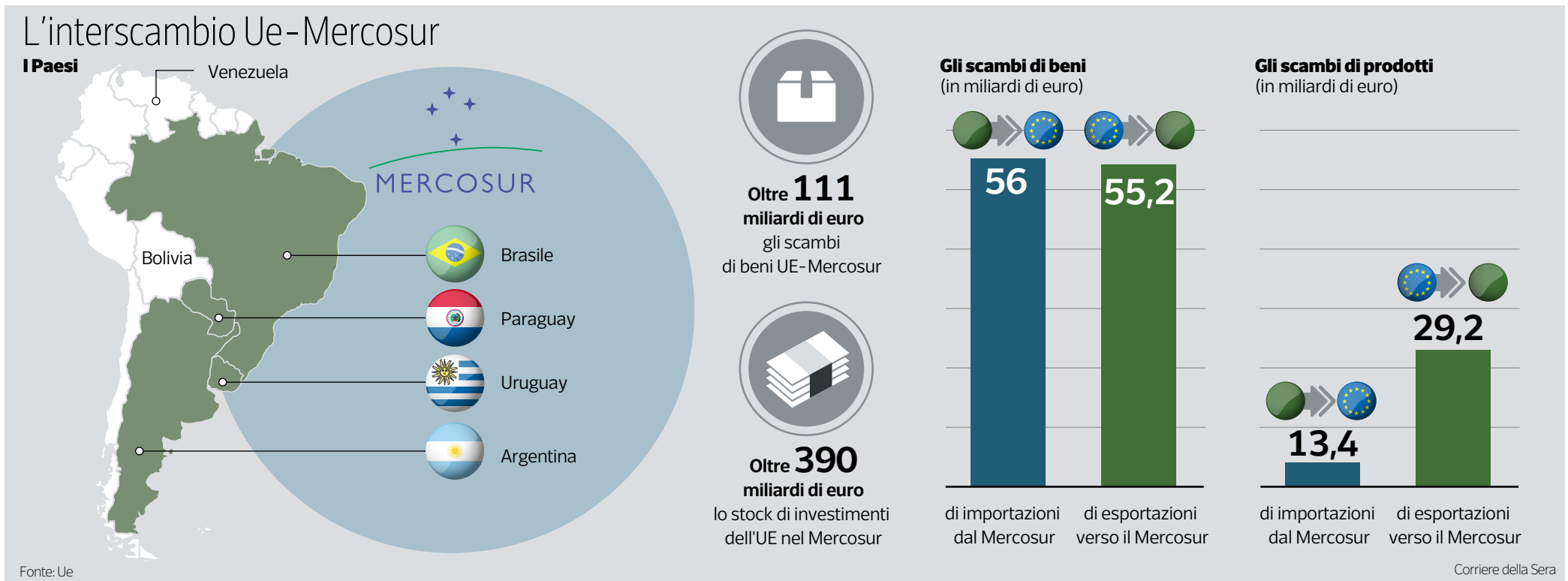
Le risorse per finanziare il pacchetto imprese, che contiene anche i fondi per adeguare la spesa per le opere pubbliche (ci sono 13 mila cantieri in sofferenza per il caro-materiali, 4.300 dei quali relativi al Pnrr), arriveranno dalla Tobin Tax, dalla tassa sui pacchetti extra-Ue, dall'aumento di quella sulla RC auto dei conducenti, e dagli anticipi delle imprese finanziarie. Il contributo delle banche dovrebbe essere definito, ma non c'è ancora certezza finché il testo della proposta governativa non arriverà in Senato e anche le assicurazioni potreb-

### Le opere pubbliche

I fondi servono anche per adeguare la spesa per le opere pubbliche causa caro-materiali

bero essere chiamate a dare di più. Ancora incerta è anche la possibile riprogrammazione dei fondi per il Ponte di Messina: con le nuove regole europee di contabilità non è così facile la rimodulazione dei fondi. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha chiarito, in ogni caso, che l'eventuale modifica della scansione temporale della spesa non pregiudicherà l'opera, sulla quale è assolutamente determinato. Giorgetti ieri al Senato è stato vago sul Ponte. Oggi è il suo compleanno, ne fa 59, ed è alla finanziaria numero 26 nella sua vita parlamentare. Un soluzione, dice ai suoi, si troverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I negoziati**

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

# La battaglia del Mercosur, arriva il no della Francia

## I dubbi dell'Italia sul rinvio

Il nodo della reciprocità, la firma è attesa per sabato in Brasile

**BRUXELLES** Il fatto è che nella partita del Mercosur — l'accordo di libero scambio con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay — l'Italia è ago della bilancia: se Roma si allinea con Parigi, che domenica ha chiesto ufficialmente di posticipare il voto a livello di Stati membri perché i progressi sulle clausole di salvaguardia per gli agricoltori europei «sono ancora incompleti», allora l'intesa slitta. Ma per il momento non ci sono dichiarazioni ufficiali da parte del governo italiano.

Ieri ha creato agitazione la notizia lanciata da *Reuters* di un possibile allineamento dell'Italia alla Francia. Fonti diplomatiche europee hanno precisato al *Corriere* che a Bruxelles non erano però ancora arrivati segnali da Roma. Mentre il capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, Carlo Fidanza, intervenendo a *Sky Tg24 Economia* ha spiegato che «un breve rinvio non sarebbe un dramma se servisse a migliorare le condizioni per i nostri agricoltori». Lasciando la risposta nell'ambiguità. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, aveva di-

### I punti

#### La richiesta della Francia

- ✓ Domenica scorsa la Francia ha chiesto ufficialmente di rinviare il voto sull'accordo del Mercosur atteso questa settimana a livello di Stati membri

#### L'ok da firmare in Brasile

- ✓ Il via libera è necessario alla presidente della Commissione Ue per volare il 20 dicembre in Brasile a firmare l'intesa con il presidente Luiz Inácio Lula da Silva

#### Chi sostiene l'accordo

- ✓ I sostenitori dell'accordo, come Germania, Spagna e i Nordici, sostengono che l'accordo offra una via d'uscita dalla dipendenza dalla Cina

chiarato la settimana scorsa che l'Italia non è «pienamente soddisfatta» dei risultati ottenuti e che occorre ancora lavorare sul «principio di reciprocità». Ma è sul «breve rinvio» che a Bruxelles si preoccupano. Copenaghen, che ha la presidenza di turno dell'Ue, non può avviare la votazione se non ha la certezza del risultato perché sarebbe controproducente. La cerimonia per la firma in Brasile con il presidente Luiz Inácio Lula da Silva e la presidente Ursula von der Leyen prevista per sabato rischia di saltare. Il ritardo, per il commissario Ue al Trade Maroš Šefčovic, potrebbe far naufragare l'accordo. «Penso che sia una questione di credibilità e prevedibilità dell'Ue», ha dichiarato al *Financial Times*: «In Europa si parla spesso della necessità di essere strategici. C'è una decisione strategica da prendere».

La Germania, Spagna e i Nordici spingono per l'intesa, che apre il mercato dell'America Latina alle imprese europee, abbattendo i dazi per settori chiave: auto, macchinari, tessile, alcolici e vino. Ma l'accordo apre anche il mercato europeo ai prodotti agricoli

### I leader

- Ursula von der Leyen, membro della Cdu e dal dicembre 2019, è presidente della Commissione europea dal gennaio 2019; è stata tre volte ministro con Angela Merkel
- Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese a partire dal 2017. Ha ricoperto la carica di ministro dell'Economia, dell'industria e del digitale nel governo Valls
- Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile dal 2023 al suo terzo mandato avendo ricoperto la carica anche dal 2003 al 2011; ha partecipato alla nascita del sindacato Cut

che provengono da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, tra cui carne di pollo e di manzo. A condizioni che gli agricoltori ritengono inaccettabili, per questo giovedì protesteranno a Bruxelles nel giorno in cui i leader si riuniscono per il summit Ue.

Berlino conta dunque sull'Italia per chiudere la partita, che vede contrari Polonia e Ungheria, il governo austriaco è addirittura tenuto per legge a opporsi, l'Irlanda è vicina alla Francia. Con Roma ci sarebbero i numeri per formare una minoranza di blocco (almeno quattro Paesi rappresentanti oltre il 35% della popolazione dell'Ue). Il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl, nel suo intervento ieri a Roma ha sottolineato che «l'Ue deve prendere una decisione positiva questa settimana» e «stiamo contando sul sostegno dell'Italia per questo accordo strategico». Ieri sera a Berlino si sono visti Merz, Meloni e Macron per parlare di Ucraina ma è probabile che abbiano toccato anche la questione Mercosur. A Bruxelles ieri si chiedevano quale possa essere la contropartita, al di là delle rassicurazioni sull'agricoltura, chieste dall'Italia per accelerare il via libera.

Intanto oggi l'assemblea plenaria del Parlamento europeo voterà la propria posizione sulle clausole di salvaguardia per le importazioni agricole dal Mercosur proposte dalla Commissione, ma rafforzate rispetto al testo iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Fieg: sostegni ai giornali o rischio blackout dell'informazione

## Il presidente Riffeser Monti: mi rivolgo a governo e opposizione, possibile meno libertà e meno democrazia

**ROMA** L'allarme è ormai esplicito da settimane. Gli editori dei giornali tornano a chiedere al governo e al Parlamento uno stanziamento nella legge di Bilancio per sostenere un settore in crisi. A pesare è anche l'assenza di una legge di sistema che disciplini lo strapotere delle big tech nel cannibalizzare i contenuti prodotti dalla stampa quotidiana e periodica. «Nelle prossime ore il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi sulle risorse da destinare ai giornali: è questo il momento per evitare un futuro che metta a rischio l'informazione, con rischio di black out della conoscenza della attività politica e di governo», sottolinea An-

### Il settore

- Nella legge di Bilancio in discussione al Senato per ora non figura alcuna misura certa per l'editoria
- L'emergenza del settore riguarda 90 mila addetti. Recente la notizia della cessione del gruppo Gedi

drea Riffeser Monti, presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg). Nella legge di Bilancio in discussione al Senato per ora non figura alcuna misura certa per l'editoria. Un quadro che preoccupa Riffeser: «Rivolgo un ennesimo invito al governo e alle forze di maggioranza e di opposizione, perché si garantiscano ai giornali e all'informazione di qualità adeguate risorse — spiega — perché con meno informazione ci sarà meno libertà e meno democrazia».

L'emergenza del settore riguarda 90 mila addetti e la vicenda della cessione del gruppo Gedi (che investe il destino di testate storiche co-

me *La Stampa* e *la Repubblica*) da tempo in difficoltà è la spia di un allarme in corso e sotto gli occhi di tutti. Una crisi strutturale che il governo e le forze di maggioranza per ora non trattano, limitandosi a ipotesi di stanziamenti ritenuti da Fieg ormai insufficienti. «Abbiamo già detto — specifica la Federazione degli editori — che i sessanta milioni di euro aggiuntivi per i giornali previsti in alcuni emendamenti sono ampiamente insufficienti. Ribadiamo con forza che per contrastare una crisi senza precedenti dell'informazione e per evitare di mettere in pericolo l'occupazione dei 90 mila addetti del settore è necessario

aggiungere altre risorse per i giornali». Il governo per voce di Alberto Barachini, sottosegretario con la delega all'Editoria e all'Informazione, nei giorni scorsi ha ribadito che il governo è impegnato a individuare i sostegni per tutta l'editoria, ammettendo però quanto sia complesso trovare le coperture poiché «la manovra deve rientrare nei parametri europei del 3% del deficit, ma il governo sa bene che quello dell'informazione è un asset strategico».

Nel frattempo ci sono stati i tagli alle risorse al settore del cinema e dell'audiovisivo, ridotte da 700 milioni di euro a 550 per il 2026 e poi a 500 per il 2027. Una sforbiciata che gli

### C

**Su Corriere.it**

Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti su [corriere.it](https://www.corriere.it)

emendamenti del governo hanno in parte contenuto, riportando la dotazione per il 2026 a 610 milioni. Scenario che spinge anche la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) a intervenire. «L'informazione deve essere sostenuta e finanziata in modo corretto e la legge di Bilancio — per la Fnsi — non può trasformarsi ogni volta in un gioco delle tre carte, a discapito dell'articolo 21 della Costituzione. Non è sottraendo soldi all'emittenza radiofonica e televisiva che si aiuta l'informazione e non è togliendo risorse alla carta stampata che si sostiene il pluralismo».

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA